

LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

Anno XVII n. 12 - Dicembre 2016
laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it

«Quel Bambino, nato a Betlemme dalla Vergine Maria, è venuto non soltanto per il popolo d'Israele, rappresentato dai pastori di Betlemme, ma anche per l'intera umanità, rappresentata oggi dai Magi, provenienti dall'Oriente»

Papa Francesco



Pietro Perugino, Adorazione dei Magi



Il messaggio del Vescovo

Dobbiamo ritrovare, al di là delle tradizioni, il vero messaggio del Natale del Signore, che oggi ritrova una sua attualità profonda. Il Natale è la memoria sovversiva di un Dio che si fa uomo, che condivide in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana. Oggi viviamo in un momento in cui ci chiediamo: che significa essere uomini? Stiamo smarrendo la conoscenza dell'uomo. La questione antropologica, cioè chi è l'uomo oggi è centrale. Ce lo chiediamo di fronte all'avanzare dell'uomo-robot o della teoria che annulla le differenze sessuali, o, di fronte ai grandi potentati economici che uccidono l'uomo, o di fronte alla dittatura del "pensiero unico", o, infine di fronte alle grandi contraddizioni del nostro tempo. Eccone alcune: aumenta il benessere ma, nello stesso tempo diminuisce il numero di persone che vi hanno accesso. Abbiamo oggi dei ritrovati medici per salvare la vita dell'uomo eccezionali, ma abbiamo accumulato anche bombe atomiche pronte a distruggere la vita. Abbiamo il culto della natura, ma anche le nostre compagne sono inquinate e le nostre acque avvelenate. Ecco: sentiamo che qualcosa non torna nel nostro progetto di vita: dobbiamo riprendere la misura dell'uomo. Il Natale di Gesù ci presenta un'alternativa di umanità: Gesù, nato da Maria a Betlemme, è l'Uomo nuovo, l'Uomo alternativo, «Chi segue Lui diventa più uomo». Lo annuncia nella notte di Natale il brano della liturgia tratto dalle Lettere di Paolo a Tito: «E' apparsa l'umanità del nostro Dio». Il Natale è la festa dell'umanità di Dio, Gesù è il volto umano di Dio. Non commettiamo l'errore di sempre, quello di adorare un'immagine di Dio senza passare attraverso Gesù, cioè senza prendere sul serio la vita che Egli ha vissuto, una vita buona, bella, beata. «Dio nessuno l'ha mai visto», ascolteremo nel giorno della Festa, «soltanto il Figlio che è nel seno del Padre ce l'ha rivelato». Solo Dio sa essere veramente uomo, di questa «umanità» di Dio che è apparsa abbiamo fortemente bisogno: per umanizzare gli ambiti della nostra vita, per umanizzare il mondo della scienza e della tecnica, il mondo della politica e dell'economia, il mondo dello sport, così robotico e commerciale. Abbiamo bisogno di questo "Uomo alternativo" per andare verso un futuro di cittadini e non di servi. Mentre formulo auguri veri a tutti voi, vi invito a rivolgere al Bambino che nasce la preghiera di Paolo VI: «Tu ci sei ancora necessario, o fratello primogenito del genere umano, per conoscere chi siamo, il nostro destino, le ragioni vere della vita. Tu ci sei ancora necessario per ritrovare i fondamenti della giustizia, per avere il concetto del bene e del male. Tu ci sei ancora necessario, o Signore, o Dio con noi, per liberarci dalla paura e dall'angoscia e per camminare nella storia fino all'incontro finale con Te, benedetto nei secoli».

✠ Antonio Di Donna

Con Maria,
incontro a Gesù



pag. 4

Gesù è nato
dietro le sbarre



pag. 5

Il Natale e
i bambini di Aleppo



pag. 7



Il Bambino che ci libera dalla paura

di Joseph Ratzinger

«La paura è la speranza» è l'ultima di tre meditazioni sul Natale scritte tra il 1959 e il 1960 da un trentenne Joseph Ratzinger e pubblicate in Germania in una raccolta a uso didattico sul rapporto tra dogma e predicazione (*Dogma und Verkündigung, München, 1973*). La nascita di Gesù come risposta alla paura che non è più quella delle tenebre, ma piuttosto dall'oscurità nel cuore degli uomini. Sono state pubblicate l'anno scorso nel libro «Gesù di Nazaret. Scritti di cristologia», volume 6/2 dell'opera omnia di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI uscito in Italia, a cura di Pierluca Azzaro, presso la Libreria Editrice Vaticana

Le luci di Natale risplendono di nuovo nelle nostre strade, l'«operazione Natale» è in pieno svolgimento. E per un istante anche la Chiesa viene fatta partecipe, per così dire, della congiuntura favorevole: quando cioè, nella Notte santa, le chiese si stipano di tanta gente che però, in seguito, per molto tempo passerà ancora dinanzi alle loro porte come a qualcosa di molto lontano ed estraneo, come a qualcosa che non la riguarda. Eppure, in questa notte, per un istante Chiesa e mondo sembrano riconciliarsi. Ed è bello! Le luci, l'incenso, la musica, lo sguardo delle persone che ancora credono; e, infine, il misterioso, antico messaggio del bambino che nacque molto tempo fa a Betlemme ed è chiamato il redentore del mondo: «Cristo, il salvatore, è qui!». Questo ci commuove; eppure, i concetti che in quel momento udiamo - «redenzione», «peccato», «salvezza» - suonano come parole che ci giungono da un mondo lontano, da un tempo ormai passato: forse era bello quel mondo, ma, in ogni caso, non è più il nostro. O lo è invece?

Il mondo in cui sorse la festa di Natale era dominato da un sentimento diffuso molto simile al nostro. Si trattava di un mondo in cui il «crepuscolo degli dei» non era un modo di dire, ma un fatto reale. Tutt'a un tratto, gli antichi dèi erano divenuti irreali: non esistevano

più e gli uomini non potevano più credere in quello che, per generazioni, aveva dato senso alla loro vita. Ma l'uomo non può vivere senza un senso, ne ha bisogno come del pane quotidiano. E così, tramontati gli antichi astri, egli dovette cercare nuove luci. Ma dov'erano?

Una corrente abbastanza diffusa gli offriva come alternativa il culto della «luce invitta», del sole, che giorno dopo giorno fa il suo corso sulla terra, sicuro di vincere e forte quasi come un dio visibile di questo mondo. Il 25 dicembre, al centro com'è dei giorni del solstizio invernale, soleva essere commemorato annualmente come il giorno natalizio della luce che si rigenera in tutti i tramonti, garanzia radiosa che, in tutti i tramonti delle luci caduche, la luce e la speranza del mondo non vengono meno e che da tutti i tramonti si diparte una strada che conduce a un nuovo inizio. Le liturgie della religione del sole molto abilmente si erano così appropriate di una paura e insieme di una speranza originarie dell'uomo. L'uomo primitivo, che un tempo avvertiva l'arrivo dell'inverno nel progressivo allungarsi delle notti d'autunno e nel progressivo indebolirsi della forza del sole, ogni volta si era chiesto pieno di paura: «Il sole dorato ora morirà? Ritornerà? O non sarà vinto quest'anno (o in uno degli anni a venire) dalle forze malvagie delle tenebre, tanto da non ritornare mai più?». Sapere che ogni anno tornava un nuovo solstizio d'inverno dava in fondo la certezza della sempre nuova vittoria del sole, del suo certo, perpetuo ritorno. È la festa in cui si compendia la speranza, anzi, la certezza dell'indistruttibilità delle luci di questo mondo. Quest'epoca, nella quale alcuni imperatori romani, con il culto del sole invitto, cercarono di dare ai loro sudditi una nuova fede, una nuova speranza, un nuovo senso in mezzo all'inarrestabile crollo delle antiche divinità, coincise col tempo in cui la fede cristiana tentò di guadagnare il cuore dell'uomo greco-romano. Ed essa trovò proprio nel culto del sole uno dei suoi antagonisti più insidiosi. Si tratta-

va di un segno fin troppo visibile agli occhi degli uomini, molto più visibile e attraente del segno della croce nel quale giungevano gli annunciatori della fede in Cristo. Eppure, la loro fede e la loro luce invisibile ebbero il sopravvento sul quel messaggio visibile col quale l'antico paganesimo cercò di afferinarsi.

Molto presto i cristiani rivendicarono a sé il 25 dicembre, il giorno natalizio della luce invitta, e lo celebrarono come il giorno della nascita di Cristo, in cui essi avevano trovato la vera luce del mondo. Dicevano ai pagani: «Il sole è buono e noi ci ralleghiamo quanto voi per la sua continua vittoria. Ma il sole non possiede alcuna forza da se stesso. Può esistere e avere forza solo perché Dio lo ha creato. Esso quindi ci parla della vera luce, di Dio. Ed è il vero Dio che si deve celebrare, la sorgente originaria di ogni luce, non la sua opera, che non avrebbe alcuna forza senza di lui. Ma questo non è ancora tutto e nemmeno la cosa più importante. Non vi siete accorti infatti che esistono un'oscurità e un freddo rispetto ai quali il sole è impotente? Sono quell'oscurità e quel freddo che provengono dal cuore ottenebrato dell'uomo: odio, ingiustizia, cinico abuso della verità, crudeltà e degradazione dell'uomo...». E a questo punto ci accorgiamo d'improvviso quanto tutto questo sia per noi stimolante e attuale, sentiamo che il dialogo del cristiano con gli adoratori romani del sole è come il dialogo del credente di oggi col suo fratello non credente, è il dialogo incessante tra fede e mondo. Certo, la paura primitiva che il sole un giorno potrebbe scomparire ormai non ci agita più: la fisica, col fresco soffio delle sue formule chiare, l'ha scacciata da tempo.

È vero, la paura primitiva è passata, ma è anche scomparsa la paura in assoluto? O l'uomo non continua forse a essere definito dalla paura, a tal punto che la filosofia di oggi indica la paura proprio come «esistenziale fondamentale» dell'uomo? Quale epoca della storia dell'umanità ha, più della nostra, sperimentato una paura maggiore di fronte

al proprio futuro? Forse l'uomo di oggi si accanisce così tanto nel presente solo perché non sopporta di guardare negli occhi il futuro: il solo pensarvi gli procura degli incubi. Non temiamo più che il sole possa essere sopraffatto dalle tenebre e non tornare; ma abbiamo paura del buio che proviene dagli uomini; scoprendo solo così quella vera oscurità che, in questo secolo di disumanità, abbiamo sperimentato più spaventosamente di quanto le generazioni che ci hanno preceduto avrebbero mai potuto immaginare. Abbiamo paura che il bene nel mondo divenga impotente, che non abbia più senso scegliere la verità, la purezza, la giustizia, l'amore, perché ormai nel mondo vale la legge di chi meglio sa farsi strada a gomitate, visto che il corso della storia sembra dare ragione a chi è senza scrupoli e brutale, non ai santi. E, d'altronde, non vediamo forse di fronte ai nostri occhi dominare il denaro, la bomba atomica, il cinismo di coloro per i quali non esiste più nulla di sacro? Spesso ci sorprendiamo in preda al timore che, alla fine, non vi sia alcun senso nel caotico corso di questo mondo; che, in fondo, la storia del mondo distingua solo fra gli sciocchi e i forti... Domina la sensazione che le forze oscure aumentino, che il bene sia impotente: ci assale più o meno quella stessa sensazione che, un tempo, prendeva gli uomini quando, in autunno e in inverno, il sole sembrava combattere la sua battaglia decisiva: «La vincerà? Il bene conserverà il suo senso e la sua forza nel mondo?».

Nella stalla di Betlemme ci è dato il segno che ci fa rispondere lieti: «Sì». Perché quel bambino, il Figlio unigenito di Dio, è posto come segno e garanzia che, nella storia del mondo, l'ultima parola spetta a Dio, proprio a quel bambino lì, che è la verità e l'amore. È questo il senso vero del Natale: è il «giorno di nascita della luce invitta», il solstizio d'inverno della storia del mondo che, nell'andamento altalenante di questa nostra storia, ci dà la certezza che anche qui la luce non morirà, ma ha già in pugno la vittoria finale.

Il desiderio, la promessa e il compimento

*Isaia, Giovanni, Maria e Giuseppe.
I personaggi dell'Avvento al centro della predicazione del Vescovo in Cattedrale*

Il tempo del desiderio

Ridestare la speranza

All'inizio dell'Avvento, con il quale comincia «l'anno del popolo cristiano che di domenica in domenica vive il mistero del Signore nel tempo e nella storia», il vescovo Antonio Di Donna ha invitato a «non crollare» e a riprendere «coraggio».

Di Donna ha usato l'immagine della «mamma in attesa» che sente e «desidera» il bambino crescere nelle sue viscere pur senza vederlo. Allo stesso modo i cristiani devono «andare incontro» al futuro, «imprevedibile e inaspettato», animati dalla speranza «fondata nella carne» del Bambino di Betlemme che già è venuto e sta «fecondando» con i germi di un «mondo nuovo» le viscere della storia.

Anche ad Acerra, ha ammonito il vescovo, rischiamo «una grande epidemia di sonno» e una «stoltezza col-

lettiva», con la «coscienza addormentata» che «non sa più distinguere il bene dal male», e «narcotizzati» da chi «vuole» il popolo «addormentato».

Ma un altro «nemico della vita» e della fede è l'«indifferenza», che ci fa «vivere senza accorgerci di nulla», del «povero vicino», del «malato in casa», del «degrado della città», della «terra umiliata e avvelenata», illusi di risolvere i problemi e dare senso alla vita con il gioco d'azzardo.

Per i giovani, un tempo l'«emblema di chi era proiettato in avanti», e per invertire la tendenza di un Paese «vecchio e decadente» dove «non nascono più bambini», Di Donna ha invocato «la speranza» di cui abbiamo bisogno «come l'aria che respiriamo» e il «pane che mangiamo», per vedere Dio all'opera nella storia.

Preparare la strada

Il tempo di suscitare la domanda

Ogni anno la Chiesa nella sua saggezza ci pone davanti la figura di Giovanni Battista, il precursore, invitandoci a «preparare la strada al Natale del Signore, alla memoria della sua venuta nella storia». Il tema della «preparazione» è stato al centro dell'omelia del vescovo per la seconda domenica di Avvento.

Come ogni cosa della vita, ha detto Di Donna, «l'incontro con il Signore, che è il compimento di tutte le nostre attese, non solo va desiderato ma va anche preparato», per imparare che «Lui è fedele alla promessa, con i suoi tempi e modi». Per il presule, «la fede non può essere data per scontata», e nell'«era digitale» che «annulla i tempi dell'attesa», dobbiamo «ritrovare il senso dell'iniziazione» in ogni

campo, dai giovani colpiti da «analfabetismo affettivo» che arrivano impreparati al matrimonio, ai genitori che non sanno più educare i figli. Ma siccome «le cose veramente importanti della vita non si ereditano geneticamente», e ad esse si accede «solo con una preparazione lunga e faticosa», la Chiesa, per evitare di dare risposte a domande che nessuno ha fatto, deve «preparare la strada come Giovanni», vivendo nel mondo e offrendo una testimonianza capace di «suscitare la domanda, la ricerca e il bisogno» che albergano nel cuore degli uomini del nostro tempo già visitato dal Signore della storia. Al contrario, cadremmo tutti nella «presunta sicurezza» dei Farisei che pensano di chiudere Dio nelle proprie «tasche».

La domanda di Giovanni

Purificare le nostre attese

Dopo il desiderio e la preparazione, altra condizione necessaria per incontrare di nuovo il Signore nella nostra vita, facendo memoria della sua nascita a Betlemme, è la «purificazione» delle nostre attese. Lo ha detto il vescovo nella Terza domenica di Avvento. «La domanda di Giovanni, che rinchiuso in carcere si chiede se Gesù è veramente il Messia, attraversa i secoli e giunge a noi nel tempo che viviamo», ha detto Di Donna, soprattutto quando l'inevitabile «prezzo da pagare per il Vangelo si fa alto» e la «perseveranza» vacilla.

Ma il cristiano ha il dovere della costanza «fino alla venuta del Signore», come «il contadino che aspetta con pazienza di ricevere le piogge», perché «i tempi di Dio sono a noi sconosciu-

ti» e la nostra vita è «troppo breve» per accorgerci delle meraviglie che il Signore prepara già adesso in questo tempo fecondando la storia. «Io sono sicuro che il mondo nuovo sta germinando nelle viscere della terra come un bambino nel grembo di sua madre», ha detto Di Donna ribadendo che «Dio si è impegnato con noi per sempre», e con i tempi e modi che solo Lui conosce realizza le sue promesse. Ma noi dobbiamo armarci di «tanta pazienza», impegno e perseveranza, «convertire le nostre attese» e «porci le domande giuste», evitando gli «errori dei nostri padri che avevano creduto all'illusione dell'industria lasciando le terre da coltivare sulle quali è piombata la crisi di valori, economica e di lavoro».

L'obbedienza della fede

I poveri di Dio

La quarta domenica segna «il passaggio dall'Avvento al Natale del Signore», dalla «promessa al compimento». La «speranza suscitata», il «desiderio acceso» e la «via preparata», trovano senso nel «compimento della speranza», nonostante il nostro inguaribile «scetticismo» causato dalle «promesse non realizzate anche nella nostra città da politici» inadempienti sulle «bonifiche», per esempio, che continuano a non arrivare. Il vescovo Di Donna ha indicato come modello Giuseppe, che «come Maria e tutti i Giusti della storia della salvezza» accetta, di fronte alla più facile scelta di ripudiare pubblicamente Maria, prima di mandarla in segreto, e poi si assume il rischio della fede compiendo la volontà di Dio e lasciandosi educare nel

capire il suo «ruolo» silenzioso ma fondamentale nel disegno di Dio sull'umanità che prevede l'incarnazione di suo Figlio nel grembo di una donna come «fatto più grande della storia umana».

Ma «Dio non tradisce», e Giuseppe ci insegna che «non c'è Avvento senza Natale» indicandoci la strada dei «poveri di Dio», che «credono all'impossibile» e «sperano contro ogni speranza». Dio non viene mai come vorremmo che venga ma è l'«inatteso», ha detto il vescovo chiarendo che la «storia non si regge sui potenti» ma su questa «minoranza» di poveri di Dio, e se non crediamo come loro all'impossibile possibilità di Dio, rischiamo di cadere «tutti nel baratro» in questo difficile «bivio» della storia.

a cura di Antonio Pintauro

Celebrazioni del Vescovo in Cattedrale

24 Dicembre ore 23.00 - *Solenne Messa della Notte*

25 Dicembre ore 11.30 - *Solennità del Natale del Signore*

31 Dicembre ore 17.00 - *Vespri Solenni e Te Deum di ringraziamento*

1 Gennaio 2017 ore 11.30 - *Solennità di Maria Madre di Dio*

6 Gennaio ore 11.30 - *Solennità dell'Epifania del Signore*

Auguri di Curia

Senso di responsabilità, esemplarità, competenza, onestà, lealtà e sincerità, sono le virtù chieste dal vescovo Di Donna ai collaboratori di Curia per i tradizionali auguri natalizi scambiati il 21 dicembre. Il presule ha bandito lo stile cortigiano che fa danno alla Diocesi richiamando il principio di sussidiarietà, invitando a riscoprire l'umanità e la tenerezza di Dio.

Con Maria, accogliamo Gesù



Nel cuore dell'Avvento, la Festa dell'Immacolata Concezione ci invita a «credere che nulla è impossibile a Dio» e ad «essere santi». Lo scorso 8 dicembre il vescovo Antonio Di Donna ha celebrato la Messa ad Acerra nel Convento delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione, dette d'Ivrea, e a Messercola presso la Parrocchia «Maria SS. Immacolata»

● **Acerra**
di Antonio Pintauro

Nel «cammino di Avvento incontro al Signore» i cristiani si imbattono nella «Madre», che con «Giovanni, il precursore», e «Isaia, il più grande di profeti», sono i «personaggi» del tempo «forte» di preparazione al Natale. E siccome «nessuno ha saputo attendere come Lei il Signore che viene», in Maria contempliamo «il disegno originario di Dio di farci santi e immacolati nell'amore», che «il peccato dell'uomo ha macchiato ma non interrotto», e che ha «al culmine l'incarnazione del Figlio in mezzo a noi», venuto a condividere «in tutto tranne il peccato la nostra condizione umana». C'è dunque una «regia» nella storia e «noi non siamo frutto di un destino cieco ma amati e scelti dall'eternità».

Il vescovo Antonio Di Donna ha celebrato la Messa ad Acerra presso il Convento delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea chiedendo «per loro la fede e la speranza di fronte ai mali personali e sociali» perché «Dio ha un disegno più grande, a volte difficile da comprendere, ma che realizza sempre». «Non perdiamo questa speranza di fondo che costituisce l'essenza della fede», ha esortato Di Donna parlando del «turbamento di Maria che percorre il Vangelo», dall'invito a rallegrarsi dell'angelo che rivela «l'identità



Il convento delle Suore

profonda» a Coeli che è «piena del favore di Dio» senza «spazio per il peccato» (un turbamento che «ci riguarda» e da cui «siamo in qualche modo protetti» per le «vertigini» degli «annunci formidabili» di Dio, ha detto il presule), fino alla richiesta di diventare «Madre del Figlio» e «segno del popolo in cammino» (anche in questo caso Maria «osa domandare» nella sua «libertà»), per poi finalmente acconsentire «nell'obbedienza della fede» (che significa «credere che niente è impossibile a Dio e che Lui può fare tutto») e diventare «la prima dei credenti» mostrandoci «la gioia della nostra salvezza» quando l'angelo le dà con Elisabetta il segno che «nulla è impossibile a Dio».

«Chiediamo un rafforzamento della speranza e della fede» per «credere che nulla è impossibile a Dio» e andare «incontro al Signore con purezza e santità», ha concluso il presule.

● **Cervino (Messercola)**
di Maria Pascarella Palmiero

In occasione della Solennità dell'Immacolata Concezione, una delle feste della Beata Vergine più belle e popolari, il vescovo della diocesi di Acerra, Antonio Di Donna visita la comunità di Messercola e celebra la Messa nella piccola parrocchia dedicata alla Madonna Immacolata.

In questa ricorrenza l'Azione Cattolica rinnova il proprio impegno nella Comunità dei laici e invita i fedeli a lasciarsi illuminare e guidare dal Vangelo per compiere la loro missione nella Chiesa.

In apertura il vescovo ha salutato la comunità di Messercola e il parroco don Domenico Papa esortando i fedeli a vivere bene l'Avvento, in cui si inserisce la tappa della Solennità dell'Immacolata, e invitandoli a guardare alla Madre di Dio come all'esempio, il modello da imitare per poter andare bene incontro al Signore che viene e vivere bene il tempo dell'attesa, come una madre attende la nascita del proprio bambino. Il presule si è soffermato sul dogma dell'Immacolata Concezione che spiega come la Vergine Maria sia stata preservata dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento in vista della missione alla quale da sempre Dio l'ha destinata: essere la Madre del Redentore. Il vesco-



La Parrocchia dell'Immacolata

vo ha quindi invitato i fedeli a «rallegrarsi», a gioire e coltivare la speranza, sicuri dell'amore di Dio, ripetendo l'esortazione dell'angelo a Maria: «Nulla è impossibile a Dio».

Ricordando poi la Festa dell'Adesione all'Azione Cattolica, il vescovo Antonio Di Donna ha sottolineato l'importanza del ruolo dei laici, che «la Parrocchia deve valorizzare» e «impegnare» perché «ognuno deve fare la propria parte», compito per il quale «bisogna prepararsi e avere una formazione, compito che l'Azione Cattolica ha fatto sempre molto bene. Ma tutti, tesserati o meno, sono comunque laici che devono impegnarsi ciascuno nel proprio ambito portando il Vangelo».

Alla presenza dei rappresentanti delle Istituzioni, il vescovo ha invitato infine la comunità ad «imitare Maria» nel dire il suo Sì per «lasciarsi fare da Dio».

Gesù nasce anche in carcere, nel segno della Misericordia

Il vescovo Antonio Di Donna visita la Casa circondariale di Arienzo

Arienzo
di don Ignazio Guida*

Il vescovo di Acerra si è recato sabato 10 dicembre in visita ai detenuti del Carcere circondariale di Arienzo. Non è la prima volta che monsignor Antonio Di Donna incontra la comunità carceraria, esprimendo sempre vicinanza concreta, fattiva. Il motivo di questa volta è la celebrazione dell'Anno del Giubileo straordinario della Misericordia, appena terminato.

Nella lettera di accoglienza, i detenuti – che alle 10.00 si sono diretti come pellegrini dalle celle alla Chiesa portando l'immagine di Gesù con l'iscrizione «Io sono la porta» – hanno ringraziato il vescovo, per la presenza del quale si sono dichiarati meno «reclusi». La preghiera del pellegrino – «Quale gioia quando mi dissero andiamo alla casa del Signore, e ora i nostri piedi si fermano alle tue porte Gerusalemme!» – ha animato il cammino; il vescovo ha accolto i detenuti davanti alla Cappella, e pronunciando parole di fiducia nel Dio della Misericordia ha aperto la porta introducendoli in Chiesa, dove essi hanno espresso la loro gioia con il canto: «Oggi qualcuno mi ha detto, vieni ad abitare la mia casa... la casa tua Signore, voglio sempre abitare».

Monsignor Di Donna ha proposto la riflessione che Papa Francesco fece il 6 novembre 2016, giorno del Giubileo dei carcerati; ha condannato l'ipocrisia per la quale si diventa giudice puntiglioso degli errori degli altri, errori dai quali mai il carcerato riuscirà ad affrancarsi, trovando difficoltà di inserimento nella Comunità civile e nel mondo del lavoro pur avendo scontato la pena; per l'essere stato in carcere egli rimane agli occhi di taluni – gli ipocriti – un recluso per sempre, un ergastolano a vita.

Il vescovo ha ricordato con ammirazione l'atteggiamento del Papa che visitando i carcerati non li ha giudicati, non si è sentito esente da errori ma si è posto alla pari con loro, inferiore a loro, dicendo: «Perché voi e non io?»; è la Parola di Dio a ricordarci che «il giusto pecca sette volte al giorno», ha detto il presule aggiungendo parole di speranza: «Considerate la vita come un libro da scrivere; non fermatevi alla pagina già scritta, voltate pagina, scrivetene una nuova, vivete il presente per preparare il futuro; l'essere rinchiusi è per riabilitarsi, per il reinserimento nella società».

Durante l'incontro, un detenuto partecipa del Giubileo mondiale dei carcerati, su invito del vescovo ha comunicato l'esperienza fatta a Roma partecipando tutti della grande commozione provata nell'ascoltare una mamma che aveva perdonato il giovane colpevole di aver procurato la morte del figlio con un incidente d'auto; il detenuto ha evidenziato il sapore della libertà goduta in quel giorno esprimendo il bisogno di poter vivere altri giorni giubilari e raccontando il vivo e piacevole momento del pranzo a sacco dove ciascuno ha condiviso quanto aveva in una fraterna gara di gentilezza e in un clima davvero familiare. Di questa esperienza ha ringraziato il vescovo, in nome della comunità, che si era impegnato a sostenere il costo del viaggio.

Alla fine della celebrazione giubilare il vescovo ha consegnato ai detenuti la preghiera del carcerato scritta dal beato papa Paolo VI, ricevendo da loro la stella di Natale, che ha gradito promettendo: «La metterò nella Cappella, così mi ricorderò di voi». Infine, lo scambio di auguri per Natale e Nuovo Anno, e un caloroso arrivederci.

*Parroco e cappellano del carcere di Arienzo

Preghiera del carcerato del beato Papa Paolo VI

Signore mi dicono che io devo pregare. Ma come posso pregare io che sono tanto infelice? Come posso parlare con te nelle condizioni in cui mi trovo? Sono triste, sono sdegnato, alcune volte sono disperato. Avrei voglia di imprecare, piuttosto che di pregare. Soffro profondamente perché tutti sono contro di me e mi giudicano male; perché sono qui, lontano dai miei, tolto dalle mie occupazioni, senza libertà e

senza onore. E senza pace: come posso io pregare, Signore? Ora guardo a te che fosti in croce. Anche tu, Signore, fosti nel dolore; sì, e quale dolore lo so: tu eri buono, tu eri innocente e ti hanno calunniato, ti hanno disonorato, ti hanno processato, ti hanno flagellato, ti hanno crocifisso, ti hanno ucciso. Ma perché? Dov'è la giustizia? E tu sei stato capace di perdonare chi ti ha trattato così ingiustamente e così

crudelmente? Sei stato capace di pregare per loro? Anzi, mi dicono che tu ti sei lasciato ammazzare in quel modo per salvare i tuoi carnefici, per salvare noi uomini peccatori: anche per salvare me? Se è così, Signore, è segno che si può essere buoni nel cuore anche quando pesa sulle spalle una condanna dei tribunali degli uomini.

Anch'io, Signore, in fondo al mio animo mi sento migliore di quanto altri non credano: so anch'io che cos'è la giustizia, che cos'è l'onestà, che cos'è l'onore, che cos'è la bontà. Davanti a te mi sorgono dentro questi pensieri: tu li vedi? Vedi che sono disgustato delle mie miserie? Vedi che avrei voglia di gridare e di piangere? Tu mi comprendi, o Signore? E' questa la mia preghiera? Sì, questa è la mia preghiera dal fondo della mia amarezza io innalzo a te la mia voce. Non la respingere. Almeno tu che hai patito come me, più di me, per me, almeno tu, o Signore, ascoltami. Ho tante cose da chiederti. Dammi, o Signore, la pace del cuore, dammi la coscienza tranquilla, una coscienza nuova, capace di buoni pensieri. Ebbene, o Signore, a te lo dico: se ho mancato, perdonami. Tutti abbiamo bisogno di perdono e di misericordia: io ti prego per me e poi, Signore, ti prego per i miei cari, che sono ancora tanto cari Signore, assistili; Signore, consolali, Signore di' a loro che mi ricordino, che ancora mi vogliano bene. Ho tanto bisogno di sapere che qualcuno ancora pensa a me e mi vuol bene.

E anche per questi compagni di sventura e di afflizione, associati in questa casa di pena. Signore, abbi misericordia. Misericordia di tutti, sì, anche di quelli che ci fanno soffrire; di tutti. Siamo tutti umani di questo mondo infelice. Ma siamo, o Signore, tue creature, tuoi simili, tuoi fratelli, o Cristo, abbi pietà di noi. Alla nostra povera voce aggiungeremo quella dolce e innocente della Madonna, quella di Maria Santissima, che è la tua Madre e che è anche per noi una madre di intercessione e di consolazione. O Signore, da' a noi la tua pace, da' a noi la tua speranza. E così sia.



Al Carcere di Secondigliano i detenuti hanno realizzato particolari decorazioni natalizie

Dove vive il Presepe

Le rappresentazioni della natività nelle comunità parrocchiali della diocesi

di Marika Arcopinto
e Luana Mastrogiacomo

L'arte presepiale napoletana si è mantenuta inalterata fino ad oggi, divenendo parte delle tradizioni natalizie più consolidate e seguite delle città. Anche i centri più piccoli preservano la cultura e l'usanza rituale del presepe vivente, momento di aggregazione e di festa.

Significativa è la tradizione presepiale della comunità di Crisci ad Arienzo, ove da circa 12 anni le catechiste della Chiesa Sant'Alfonso M. De Liguori organizzano nelle festività una manifestazione che coinvolge l'intera comunità con lo scopo di comunicare il messaggio del Natale in maniera semplice e diretta sull'esempio del Santo da cui prende il nome la Chiesa. «Il presepe ha lo scopo di avvicinare la tradizione del Natale e di far sperimentare alla gente la gioia della nascita del Signore», ci dice don Michele Grosso, amministratore parrocchiale che da un anno ha preso in carico l'organizzazione del Presepe vivente, che andrà in scena il prossimo 6 Gennaio dentro un piccolo borgo in cui gli abitanti metteranno a disposizione le loro case e il loro tempo per la rappresentazione.

Da circa 20 anni anche la comunità parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù, al Botteghino di San Felice a Cancellolo, realizza la sacra rappresentazione.

Per il parroco don Ignazio Guida, «il presepe viene scelto come mediazione didattica per far conoscere il Bambino Gesù e la modalità di accoglienza dei molteplici personaggi legati alla nascita del Bambino Salvatore». La riproposizione dal vivo delle scene della natività «rende visibile» la pagina del Vangelo, «riempie gli occhi» e «appaga i cuori», aggiunge il sacerdote per il quale l'organizzazione, che richiede la partecipazione di molte persone, 130 unità tra organizzatori e figuranti, si trasforma facilmente ogni anno in «momento di comunione». Don Ignazio e i suoi collaboratori aspetteranno i visitatori il 6 Gennaio alle ore 18,00 nel piazzale davanti alla Chiesa del Botteghino.

Ad Acerra, nella Parrocchia dell'Annunziata, è ormai una tradizione decennale la rappresentazione del Presepe vivente, definito da Raffaele di Palma, organizzatore dell'evento, «un momento di Chiesa in uscita». Ogni anno viene scelto un posto diverso del territorio parrocchiale per rafforzare il legame con la città: per questo Natale è stata scelta Via Petrarca, i cui residenti hanno accolto l'iniziativa con grande entusiasmo. «Il Comune da anni concede il suo patrocinio riconoscendo il valore socio-culturale e religioso dell'evento», afferma Di Palma, ricordando come «i vescovi che si so-



Acerra, parrocchia dell'Annunziata

no succeduti hanno sempre visitato il presepe, riconoscendo la serietà e l'impegno rinnovato di anno in anno dal parroco, don Mimi Cirillo, e dai tanti laici coinvolti». L'appuntamento è per giovedì 5 e venerdì 6 Gennaio dalle 18,00 alle ore 20,30.

Altra iniziativa degna di riconoscimento sul territorio di Acerra è la manifestazione dalla parrocchia Maria di Maria Santissima del Suffragio. Dal 1997/98 il Presepe vivente è stato allestito dapprima negli ambienti parrocchiali, e successivamente con l'aiuto del Comune all'interno del Cortile del

Castello Baronale, con lo scopo di attirare una platea sempre maggiore. «Quest'anno», chiarisce il parroco don Cuono Crimaldi, «per l'attuale inagibilità del Castello e i lavori di rifacimento dell'omonima piazza, l'evento non ci sarà, con la speranza di poter tornare a far rivivere la tradizione il più presto possibile».

Anche quest'anno Dio si manifesterà nella carne dei vicoli stretti ed affollati delle nostre città, e nei mestieri che hanno fatto la storia, la tradizione e la cultura del nostro territorio.

Hanno sloggiato Gesù e noi ve lo doniamo

La Comunità di sant'Alfonso di Acerra va per le strade a ricordare a tutti il senso del Natale. Per fare fronte al rischio, ancora una volta, di fare festa a Natale senza il Festeggiato, circa 200 bambini del catechismo del primo e secondo anno, accompagnati da mamme e catechiste, hanno invaso in questi giorni le vie di Acerra donando Gesù Bambino.

Con coraggio ed entusiasmo, i bambini hanno avvicinato le persone per strada, entrando in negozi e ricordando a chi vendeva e chi acquistava che Gesù è la perla



preziosa e senza prezzo per la quale val la pena spendere la vita. I passanti, dapprima increduli e scettici, hanno accolto il Dono ricambiando con sorrisi e baci.

Rosanna Liguori

San Carlo va per il quarto anno in calendario

La Comunità san Carlo Borromeo di Acerra propone a Natale un particolare calendario per valorizzare le attività della parrocchia. L'iniziativa raccoglie le foto dell'infiorata realizzata per la Festa del *Corpus Domini*. L'edizione del 2013 rappresentava i misteri del Rosario davanti alla Chiesa di Pezzalunga, mentre le ultime tre sono state allestite sul sagrato della Cattedrale, in piazza Duomo e nelle vie vicine aggiungendone una ogni anno. Nel 2016 sono state rappresentate le opere di misericordia corporale e spirituale in occasione dell'Anno santo straordinario, in-

sieme all'omaggio ai santi patroni Cuono e Figlio la cui festa liturgica cadeva nel giorno del *Corpus Domini*. Il calendario è acquistabile con un'offerta minima di 5 euro in parrocchia o al numero 0815209329.



Natale è bello quando è vero, anche a scuola

Vivere il vero senso del Natale non è più tanto scontato come una volta, anzi a volte è una coraggiosa impresa contro il relativismo dilagante e il politicamente corretto, fi-



guriamoci a scuola. Non così in una scuola cattolica, in particolare all'Istituto Palladino Maria Palladino di Acerra dove tantissimi studenti, genitori e visitatori hanno partecipato sabato 17 dicembre all'*Open day* durante il quale bambini e ragazzi hanno mostrato che Gesù Cristo è l'unica, vera e più grande risposta al cuore dell'uomo di ieri, oggi e domani. Ed è bello «gridarlo dai tetti», anche delle scuole! Ha preso parte alla manifestazione il sindaco della città, Raffaele Lettieri.

Luci d'artista in parrocchia



L'8 dicembre presso la Parrocchia M. SS. Annunziata di Acerra, in occasione della Festa dell'Immacolata Concezione vi è stato un mo-

mento di festa, organizzato dai catechisti, che ha interessato bambini e famiglie. L'intera comunità è stata coinvolta nell'allestimento di luci e decorazioni ottenute mediante operazioni di riciclo di bottiglie di plastica utilizzate per riprodurre un albero natalizio e luci ornamentali. L'evento ha come scopo il sensibilizzare i bambini e le loro famiglie sulle tematiche ambientali e sull'impor-

tanza del riciclo creativo. Quest'iniziativa è stata accompagnata dalla vendita di dolci e altri prodotti locali il cui ricavato è stato devoluto alla Caritas diocesana.

Non solo un momento di festa, dunque, ma un'occasione per aiutare le famiglie in difficoltà e trasmettere ai più piccoli l'importanza della tutela del proprio territorio.

Raffaele Di Palma

Il Natale del Signore con Aleppo nel cuore

Suor Hoda Sleiman: «Gesù è nato e vive, anche ai nostri giorni così tormentati»

Acerra
di Antonio Pinturo

Nel momento in cui facciamo Memoria della Nascita del Signore, con suor Hoda Sleiman, di origini libanese, da poco tempo ad Acerra presso il Convento delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, parliamo della tragedia siriana.

Una vita tra l'Italia e il Libano, su-

or Hoda nasce ad Aytou, nel Libano del Nord, a 90 chilometri da Beirut, vivendo poi per lungo tempo nel Convento delle suore d'Ivrea a Ghebaleh, sul Monte Libano, a 40 chilometri da Beirut e 20 dalla regione di Jounieh, in particolare negli anni della guerra.

Con gentilezza e tenerezza, ci fa

sperimentare la forza della fede quando parla del Libano e dei tanti siriani, anche di Aleppo, conosciuti da studente (alunna di suor Teresa Gabriella, vissuta tanti anni in Libano e oggi residente a Napoli per l'età avanzata) ed insegnante.

«Gesù passa tutti giorni. Lui è oggi la salvezza», dice suor Hoda con la fierezza di chi è consapevole che nella sua terra «è nato il Signore», ricordando il coinvolgimento con cui in Libano vivono «la Novena di Natale: liturgie semplici, bellissime e con tante preghiere, rese ancora più solenni dai canti di sant'Efrem», e che per viverla ai tempi della lunga guerra «i cristiani non avevano paura di camminare sotto le bombe e recarsi in Parrocchia». E poi, il legame con la Madonna, la «sovra del Libano» che «protegge la collina» dove suor Hoda ha vissuto, e la «forte presenza di Gesù eucarestia» e della «Parola».

Il dialogo diventa più intenso quando ci racconta dei siriani conosciuti durante la permanenza in Libano, con cui ha condiviso usanze e amicizia, e molti dei quali oggi vivo-



no in Italia. Così, al telefono, chiede a loro di registrare brevi interviste che poi ci traduce. Da esse capiamo la grandezza della fede dei cristiani perseguitati, espressa dalle parole di suor Hoda: «Nonostante tutto, il Signore passa, i suoi germi di bene sono ovunque e il suo piano di salvezza non tramonterà».

Prima di essere risucchiati dal traffico impazzito di via Diaz, abbagliati dalle luci scintillanti delle vetrine dei negozi e delle luminarie, il nostro sguardo viene ancora una volta rapito dalla luce chiara e coinvolgente dei suoi occhi.

Il Natale in Siria

Dalle parole di suor Hoda, apprendiamo che «Digiuno, Novena, Fuoco, Carità, Riconciliazione, Sale, Acque e Pane» sono fondamentali per il Natale dei cristiani in Siria.

Il fuoco richiama «la luce di Gesù che viene nel mondo», il sale «l'impegno», l'acqua la «purificazione», nelle Chiese orientali di rito maronita si ricorda Gesù che scese come «braccio ardente nel Giordano per purificare le acque». Molti donano ai più poveri rimanendo nell'anonimato. «Non si può andare al Natale senza essere riconciliati», esclama sicura Suor Hoda, perché «Gesù è venuto a redimerci e a salvarci attraverso il legno della Croce e la forza della Resurrezione». A Natale poi, per ricordare la nascita di Gesù, si fanno gli auguri con il Marlè, una crema buonissima a base di semola e tanti aromi, che la mamma e la sorella preparano quando una donna partorisce e offrono a chi la va a visitare.

Nell'intervista che Samaan Daoud, cattolico siriano, concesse all'agenzia Zenit nel 2014, egli affermava che «nonostante la guerra e la sensazione di abbandono vissuta dai cristiani, le chiese rimangono attive e piene di fedeli durante le messe», raccontando le tradizioni natalizie nel suo paese, una «festa nazionale a cui partecipa tut-

to il popolo: soltanto i cristiani fanno il presepe, tuttavia la maggior parte dei siriani allestisce l'albero del Natale in casa propria. Vi sono ancora cristiani che fanno il digiuno natalizio, che dura quaranta giorni e che rappresenta un'antica tradizione cristiana medio-orientale. In questo mese ci sono tanti concerti nelle chiese e in grandi teatri. Le strade vengono abbellite con addobbi natalizi ma purtroppo nei ultimi tre anni, molti di questi addobbi non si vedono più, perché tante famiglie hanno perso dei loro cari e il paese è mezzo distrutto (in questi tre anni in Siria sono state distrutte 3 milioni di case). Alla vigilia tutti i cristiani vanno in Chiesa per la Messa, poi nella tarda serata fanno la cena. Il giorno di Natale tutte le famiglie si incontrano dal capo famiglia ed ogni zona della Siria ha il suo piatto particolare; ad esempio, il piatto natalizio più noto a Damasco si chiama *kibbeh* (grano macinato fino con carne di montone): questa pasta viene riempita di carne frita, pistacchi, cipolle e poi messa nello yogurt cotto. Nella tradizione damascena si serve un piatto bianco, sempre a base di yogurt». Daoud concludeva ricordando «il miracolo che gli sfollati e i rifugiati cristiani mantengono una forte fede in Gesù l'Emmanuele, e le chiese sono piene di fedeli».

Acerra partecipa all'agonia di Aleppo

Alcuni giovani siriani furono ospitati nel 2000 dalla Chiesa di Acerra per la Giornata mondiale della gioventù



«L'agonia di Aleppo pesa sulla coscienza dell'umanità intera». Le parole di suor Hoda sono una spada tagliente che attraversa l'anima e riporta

la mente a quel 2000, quando decine di giovani siriani di Aleppo vissero per diversi giorni ad Acerra insieme ad altrettanti giovani della nostra Chie-

sa locale, ospiti della parrocchia di Santa Maria Assunta nella Cattedrale, dei quali non sappiamo se sia ancora vivi, morti o fuggiti.

Il Natale del Signore è nel più povero tra i poveri

La toccante testimonianza della responsabile del nostro Centro aiuto alla vita

Acerra
di Luisa Ruotolo

Nel periodo di Natale vengono raccontate tante favole, quello che segue è un piccolo ma significativo racconto di luce e di speranza in un mondo che sembra aver dimenticato i valori più importanti.

Tre anni fa, una donna bella e giovane si è rivolta a noi del Centro Aiuto Vita della diocesi di Acerra per essere aiutata a portare avanti la gravidanza. Anna (nome inventato per mantenere la privacy) era in attesa del suo primo bambino, aveva gli occhi spaventati, aveva vissuto il terrore del viaggio con «i barconi». Veniva dall'Africa. Sì, è una delle tante persone che, spinte dalla disperazione e dalla voglia di avere un futuro migliore, compie il viaggio della speranza, ma Anna era in attesa!

Portava dentro di sé una piccola creatura che dopo pochi mesi è venuta alla luce. Anna, con il sostegno e l'accompagnamento dei volontari del Centro ha dato alla luce un maschietto che dopo qualche mese ha ricevuto il Sacramento del Battesimo in Cattedrale. Abbiamo organizzato una bella festa e sono stati Battezzati 5 bambini

e i padrini e le madrine sono stati proprio i volontari del Centro. Anna qualche mese fa ha dato alla luce il suo secondogenito anche lui battezzato in Cattedrale.

La gioia del Natale è la nascita di quel Bambino, il più povero tra i poveri (così Santa Teresa di Calcutta definiva il bambino nel grembo non ancora nato), che torna a nascere nei cuori di quelle persone che cercano una speranza nel futuro, non cose materiali ed effimere, ma la felicità nel poter vivere in un mondo di pace e di fratellanza tra i popoli.

Questa donna è l'esempio di un'umanità ormai dimenticata, ha combattuto per il suo bambino affinché venisse alla luce, quella luce che ha irradiato i nostri cuori e che ci aiuta giorno per giorno ad essere testimoni e sostenitori della vita nascente, di quella vita che spesso è dimenticata e non sostenuta. Un grazie speciale a tutti i volontari, in particolare ai coniugi Crispo e alle giovani Lorena e Carmela per il loro sostegno e la loro amicizia.

Facciamoci allenare da Gesù

Il vescovo ha incontrato gli sportivi della diocesi in vista del Natale

Acerra
di Antonio Pintauro

Dopo il grande Giubileo degli sportivi dello scorso maggio, venerdì 16 dicembre nella Sala Teatro adiacente la Cattedrale di Acerra, il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna, ha incontrato ancora una volta centinaia di atleti tra associazioni sportive, scuole e parrocchie della diocesi in preparazione al Natale e in nome dei giovani senza lavoro, dei ragazzi a rischio o morti a

causa

del cancro. L'evento è stato realizzato in continuità ideale con il Giubileo diocesano degli sportivi dello scorso 26 maggio, che aveva portato più di 1500 atleti prima nello Stadio comunale e poi in Cattedrale, ai quali monsignor Di Donna raccomandava lo sport – insieme a cinema, storia, arte e musica locale – come «occasione di riscatto» dal degrado sociale per la «crescita personale e comunitaria», invitandoli a scegliere nella vita di ogni giorno un «Allenatore che non toglie nulla, e dona tutto». «Facciamoci allenare da Gesù» ha detto Di Donna richiamando il tema dell'incontro organizzato dall'Ufficio diocesano in vista del Natale per rilanciare attraverso lo sport e altre iniziative con i «maestri di strada» e gli oratori il riscatto dei ragazzi allontanandoli dalla trappola della droga, all'alcol, del gioco d'azzardo e della criminalità, piaghe per le quali lo stesso vescovo Di Donna e i preti di Acerra lanciarono un appello alle istituzioni lo scorso marzo.

Hanno portato la loro testimonianza gli atleti dell'Athena Volley, avamposto di legalità a Scampia, visitato dall'ex al-

lenatore della nazionale di Pallavolo maschile Mauro Berruto, a pochi passi dalla palestra di judo di Gianni Maddaloni, che già era stato ad Acerra a maggio.

Per sfuggire alle «ombre» delle nostre terre, Marco Crispino – ragazzo del quartiere Sanità di Napoli, campione di barca a vela grazie alla caparbia dei genitori che con la musica e lo sport cercavano di strappare il figlio alla strada, e alla segnalazione del parroco alla Lega Navale – ha invitato i giovani a fare tutto con «passione» e ad amare il «mare», e in mancanza di quello ad appassionarsi alla «musica», così radicata nella nostra città, che avvicina più di ogni altra attività l'anima a Dio, ha detto il giovane atleta napoletano.

Il presidente Francesco Urraro ha portato i saluti del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Nola che ha contribuito a sostenere le attività sportive per i ragazzi più bisognosi ed altre istituzioni come la Federazione italiana gioco calcio.

Il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, ha promesso di costruire «una città in favore dello sport» attraverso il «nuovo campo sportivo Arcoleo» e un «parco verde» al posto dell'attuale stadio, invitando a ritrovare il «senso di appartenenza al territorio» con un pensiero speciale ai «malati».

Il vescovo Antonio Di Donna donerà a tutti un Bambinello per mantenere i collegamenti tra di noi e non disperderci e soprattutto per vincere la battaglia contro il male insieme a Gesù, perché da soli non possiamo farcela.



L'Annunziata al suo esordio nel torneo Emmanuel

La presentazione della squadra alla comunità parrocchiale di Acerra durante la Messa

Acerra
di Giovanni Esposito



La mattina di domenica 13 Novembre si è tenuta durante una celebrazione eucaristica la presentazione della squadra che da quest'anno partecipa al torneo interparrocchiale di calcio *Emmanuel*. Il parroco don Domenico Cirillo ha accolto i ragazzi all'altare per l'offertaio e la benedizione delle maglie ricordandoli anche durante l'omelia.

Al termine sono state distribuite pergamene ricordo con la preghiera dello sportivo, perché la fede va alimentata, come nello sport, con l'allenamento del cuore e la preparazione ad accogliere Dio nella vita attraverso l'Eucaristia e gli altri con cui condividiamo passioni, gioie e ansie quotidiane. Solo insieme infatti si vince, nella vita e nello sport.

Per questo primo anno, considerando il livello dell'organizzatissimo torneo e degli avversari, gli obiettivi principali sono di ben figurare innanzitutto come gruppo di Amici e poi sperare in quante più belle prestazioni o sorprese possibili.

I requisiti ci sono tutti: voglia di dire la propria, una squadra composta da calciatori di diverse fasce d'età e bravura, ma soprattutto la consapevolezza di voler rappresentare nel migliore dei modi la nostra comunità al di là del risultato, famiglia unita e aperta al prossimo che incontra... e con cui magari si scontra sui campi di calcio.

Nuovo impianto sportivo a Crisci



Manca solo il taglio del nastro per il campetto polifunzionale nella frazione Crisci di Arienzo, dove si potrà giocare a tennis e calcetto. Soddisfazione è stata espressa dall'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Davide Guida.

Custodite la mia fede nuziale

La toccante testimonianza di un calciatore sopravvissuto al disastro aereo che ha distrutto nelle scorse settimane quasi l'intera squadra brasiliana del Chapecoense. Arrivato in ospedale sotto choc, Alan Ruschel ala sinistra del Chapecoense, squadra di calcio brasiliana finalista della Coppa Sudamericana, è sopravvissuto al tragico disastro aereo che ha ucciso 76 persone tra cui quasi tutta la sua squadra mentre si recava in Colombia a Medellin per disputare la finale. Arrivato all'ospedale della città colombiana di La Ceja, il calciatore chiedeva con insistenza della famiglia, e prima di entrare in sala operato-

ria ha lasciato senza parole i medici dell'ospedale chiedendo che venisse custodita la sua fede nuziale.

Dimesso dall'ospedale e tornato a casa, Ruschel ha detto che «solo Dio può spiegare perché sono sopravvissuto all'incidente, lui mi ha afferrato e mi ha dato una seconda possibilità. Il direttore sportivo della Chapecoense Cadu Gaucho mi ha chiesto di lasciare il mio posto a un giornalista. Io all'inizio ero nella parte posteriore dell'aereo e non volevo spostarmi. Poi Jackson (Follman, altro sopravvissuto) mi ha chiesto di mettermi accanto a lui e così mi sono spostato».

Papa Francesco telefona ai ragazzi di Crisci



Facciamo insieme gli auguri di compleanno al nostro amato Papa. Iniziativa dei ragazzi dell'Acra e del catechismo. E Francesco risponde

Il 17 dicembre il Papa ha compiuto 80 anni. La Parrocchia Sant'Alfonso Maria de' Liguori in Crisci ha coinvolto tutti i ragazzi del catechismo. In 120 hanno scritto un pensiero personale facendo sentire al Pontefice affetto e vicinanza. Le cartoline sono state raccolte e inviate alla Periodici San Paolo, via Giotto 36, 20145 Milano, per essere consegnate tutte insieme a Papa Francesco. I ragazzi hanno così accolto l'appello di papa Francesco a pregare sempre per lui: «Signore, copri con la tua protezione il nostro santo Padre, il Papa: sii la sua luce, la sua forza, e la sua consolazione», rivolgendosi poi direttamente a Francesco: «Caro Papa vorrei che pregassi per tutte le persone che stanno male. Auguri». «Tanti, Auguri caro Papa. Mandami una tua parola di conforto». «Tantissimi auguri, grande Papa, con tutto il cuore! Sei una persona speciale!!».

Come era facile immaginare, la

risposta del Papa non si è fatta attendere: «Hola! Soy Papa Francisco e quiero ringraziare di cuore tutti i bambini e i ragazzi del catechismo e dell'ACR per i messaggi di auguri». Il Papa ha chiamato al telefono lunedì mattina l'amministratore parrocchiale don Michele Grosso, nato a Buenos Aires, esordendo con un saluto in spagnolo e invitando i ragazzi «a non arrendersi mai perché quello che Gesù ha pensato per il loro futuro è tutto da costruire insieme ai genitori, agli amici di catechismo e di oratorio. Con il Signore accanto tutto è possibile! Benedico ognuno insieme alle loro famiglie e a tutta la comunità parrocchiale. E a te invio la benedizione apostolica per un fruttuoso ministero con il medesimo cuore del Buon Pastore», ha concluso Francesco parlando al telefono con don Michele al quale ha augurato, ancora una volta in spagnolo, «Feliz Navidad, Buon Natale, don Miguel».

Il Bambino di Nazaret

Riceviamo e pubblichiamo / 2

A Natale ogni bambino riceve un dono. Non un dono qualunque, non uno dei tanti sotto l'albero, ma il dono del bambino più povero del mondo. Il figlio di Maria e Giuseppe nasce in una stalla a Betlemme, ove dovevano essere registrati per il censimento. È un bambino povero, riscaldato, in pieno inverno, solo dal respiro del bue e l'asinello, ma dalla culla di paglia sorride e irradia luce sui presepi e nelle strade del mondo.

Non è una cosa ripetitiva, perché ogni Natale è diverso dagli altri, perché cambiamo noi, la società e il mondo intorno a noi. Però, la luce della stella "cometa" è sempre accesa nella grotta di Betlemme, per illuminare il cammino dell'uomo dalla nascita al distacco terreno. Natale è la nascita di quel Bambino, che viene sulla terra per fare la rivoluzione, senza esercito, senza armi, senza spargimento di sangue,

Eppure, con soli 12 uomini, poveri pescatori, animati da grande fede, compie una straordinaria rivoluzione sociale di moralità, fratellanza, giustizia, pace e amore. Natale è una nuova vita di rinno-

vamento spirituale e morale, che dà fiducia nel futuro dei giovani.

Perciò, anche se ci sono preoccupazioni, sofferenze, soprattutto dei giovani, che non trovano lavoro e sono costretti ad emigrare, e delle famiglie, sempre più avvolte dalla crescente povertà, si può sempre sperare, con l'aiuto del bambino Gesù, in un cambiamento politico-economico-etico.

Ecco, questo è il messaggio universale, che parte dalla capanna di Betlemme. Natale è la festa della famiglia, è la festa dei bambini, perciò auguri a tutti i bambini, specie a quelli che scappano dai loro paesi, per sfuggire alla guerra, alla fame, in cerca di un po' di spazio, magari una stalla, in un paese, che li accolga, con il sorriso e il calore umano, nel segno della Misericordia.

Quest'anno, per la prima volta, la luce del presepe realizzato da Antonio Carpine, illumina la terra rossa del tennis comunale di Fiore.

Buon Natale a tutti con i dolci acerani e con luce del presepe in ogni casa.

Antonio Santoro

Natale del Signore

Riceviamo e pubblichiamo / 1

Scampanii festosi,
vetrine scintillanti,
fragori di botti nell'aria,
annunciano la nascita di Gesù
di contro la crisi
i disagi, il lavoro in fumo
inardiscono il cuore!
Non c'è tempo per gli altri:
la crisalide egoista
ostenta opulenza
chiusa nel bozzolo
gioie, successi, sogni,
sconfitte, disastri
elevano muri fra la gente!
Dov'è il prossimo
niente più ci smuove:
il pianto di un bambino macilento
che si spegne per la fame
stridii di gomme sull'asfalto,
grida di donne stuprate
acque rosse del Mediterraneo
cadaveri ammassati
solo sequenze di un film?
Impassibili
cerchiamo
in luoghi sbagliati
soluzioni insensate!
Prendiamoci per mano
bianchi, neri, gialli, olivastri
con forza
sfatiamo
il destino
uniti!
Non c'è colore
che fermi l'amore!
Ridiventiamo uomini
a Natale
Gesù
rompi il velo
dell'ipocrisia
rigenera le coscienze
abbatti l'odio
insegnaci a pregare,
ad amare
fuga gli inganni
muta la cattiveria in amicizia



troppi cambiamenti
tanta miseria!
La natura trema
sgretolando
le finte certezze!
L'uomo trama
soggiogato e schiavo
del luccichio fatuo del denaro!
Guerre, livore,
indifferenza, asti!
Scatenati
dal gusto di farci del male!
Sadismo, noia?
Chi siamo noi?
Fuscelli al vento!
Gesù affrettati
disserra i cuori
aprici gli occhi al vero
le labbra al sorriso
regalaci:
la purezza,
il disincanto,
la fantasia dei fanciulli!
Grazie Gesù!

Maria Giovanna Bianco

LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

FIC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Direttore Responsabile: **ANTONIO PINTAURO**
Impaginazione e Grafica: **ELLI CAPONE**

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:
F.lli Capone - Acerra - 0818857986

La seconda edizione di Natale e sapori

Al Sun's Royal Park di Cervino fino al 26 dicembre

Cervino
di Francesca Crisci

È stato inaugurato il 3 dicembre a Cervino, in provincia di Caserta, il più grande Christmas Park d'Italia: "Natale e Sapori", ossia la Kermesse ideata dalla event manager Carmela Carfora. I cancelli del parco sono stati aperti la mattina, mentre al pomeriggio ci sono stati il taglio del nastro e l'accensione dell'albero di Natale, poi l'arrivo di Babbo Natale dal Polo Nord e l'apertura della casa in legno, curata nei minimi dettagli per accoglierlo.

Uno spazio di 80mila metri quadrati che ospiterà fino al 26 novembre la manifestazione ideata

da Carmela Carfora con l'aiuto del marito Salvatore Iaderosa. Artisti di strada, spettacoli di musica, un circo originalissimo della famiglia Togni ispirato agli spettacoli del Settecento. Un format mai visto prima con la regia Di Sebastiano Biaco. I caravan della famiglia Togni hanno ospitato *l'Orient Express*, i vagoni del treno che hanno albergato Fedez e Jax per il tormentone della scorsa estate "Vorrei ma non posto". Nelle carrozze del treno è possibile sedersi e degustare specialità gastronomiche di tutti i tipi, mentre le luminarie dei maestri campani



incantano i visitatori. Nelle vie del parco i sapori ricercati e genuini dello Street Food deliziano deliziano il palato insieme ai prodotti

dell'artigianato campano e nazionale. Nei giorni festivi Natale e Sapori è visitabile dalle 11 alle 23.

**La Diocesi di Acerra
e l'Associazione Diarmonia
presentano il**

Concerto di Natale

**Coro Diarmonia
della Cattedrale di Acerra
diretto dal M° Mauro Caturano**

**Lunedì 26 Dicembre 2016
ore 19.00**

Chiesa Cattedrale di Acerra

E' di Acerra il primo pizzaiolo pastore sul Presepe di Ferrigno Vincenzo Di Fiore ha vinto un concorso sulla Rete

Enzo Di Fiore è il primo pizzaiolo napoletano che entra nel presepe come pastore. Il principe dei presepeisti napoletani di San Gregorio Armeno, Marco Ferrigno, ha realizzato la statua del titolare della Pizzeria Bella Napoli di Acerra, risultato vincitore del sondaggio sul sito di registrazione di ricette www.mysocialrecipe.com, ideato da Francesca Marino, che nel sondaggio è stata supportata da Feudi di San Gregorio. Un plebiscito ha sancito la vittoria di Di Fiore, molto amato ad Acerra ma conosciuto anche fuori.

Vincenzo esibisce la statua nella sua pizzeria con emozione e sano orgoglio. Un ulteriore premio al coraggio di chi, forse quando nessuno ci credeva, ha puntato sulla realizzazione della pizza valorizzando i prodotti delle nostre terre. Proprio nei giorni scorsi, il 13 dicembre, si è tenuta nella pizzeria in Corso Vittorio Emanuele di Acerra la manifestazione *MangiAcerra*, una serata di degustazione incentrata sulle eccellenze organizzata in collaborazione con Laura Gambacorta. A condurre gli ospiti nel viaggio tra le specialità del territorio, è stato il giornalista ed esperto di gastronomia Tommaso Esposito, acerrano doc.

Vincenzo Di Fiore, pizzaiolo di grande esperienza che già da diversi anni dà spazio nel suo menu alle eccellenze acerrane, ha proposto accanto ad alcuni suoi classici, come la Pizza "A Cerrana" con i rinomati fagioli cannellini Dente di Morto, alcune pizze nuove presenti nel menu



invernale. Buona parte dei prodotti che andranno a ricoprire le pizze di Di Fiore sono messi a disposizione dalle aziende agricole acerrane F.Ili Castaldo e Agriselva che fanno parte dell'Associazione ARIAMO e da Agrigenus. Ad accompagnare il percorso di degustazione delle pizze saranno le birre Menabrea.

Menu composto da Montanarina fritta con Genovese di Cipolla Austegna acerrana; Pizza con Torzella, Salsiccia di polmone locale e provola; Pizza con Zucca, Fior di Latte, Provolone del Monaco e Origano; Pizza "A Cerrana" con fagioli cannellini Dente di Morto (presidio Slow Food), pomodorini gialli, sugna di suino di razza casertana, aglio dell'Ufita, origano e pecorino romano; Pizza "Terra Mia", con antico pomodoro di Napoli (presidio Slow Food), mozzarella di bufala e basilico; Il "Migliaccio" di Vincenzo Di Fiore. In abbinamento: Birra Menabrea 150° anniversario; Birra Menabrea Bock; Nocillo.

O "Tarall co Pep"

A Santa Maria a Vico la sagra del prodotto suessolano

Rosciano (Santa Maria a Vico)
di Maria Pascarella Palmiero

La seconda Sagra Sapori & tradizioni della Valle di Suessola ha attirato la sera del 3 dicembre nella frazione Rosciano tanta gente a degustare specialità tipiche, in primis il tradizionale "tarallo roscianese" (o "Tarall co Pep"), inserito tra i prodotti agroalimentari della Campania e con una tradizione che risale all'inizio del secolo scorso.

L'evento è stato promosso dall'Associazione Sant'Anna Valle di Suessola con il patrocinio del Comune di Santa Maria a Vico.

Prove fotografiche documentano che i taralli roscianesi venivano esibiti sul "Giglio", una struttura piramidale in legno, per le vie della frazione durante i festeggiamenti della Patrona Sant'Anna, e dai racconti degli anziani si è risaliti alle origini del prodotto che identifica Rosciano. Il tarallo ha la forma simile alla corona sul capo della Patrona Sant'Anna. La ricetta, semplice e ricca, serviva a ringraziare la Santa per il buon raccolto: anche se i monti alle spalle di Rosciano venivano coltivati con grano, poche fami-

glie potevano farne uso, le altre impastavano pane anche con farina di granturco o cicerchia, più povere. La forma tondeggiate, comoda per il trasporto (legato con uno spago allo zaino), e il lungo tempo di conservazione, facevano del tarallo un ottimo prodotto da portare in montagna ed essere consumato da chi trascorrevano settimane tra i monti senza tornare a casa. Oggi, il tarallo viene prodotto in occasione della festa della Santa Patrona, legato con uno spago al "Giglio", e in altre ricorrenze per ricordare e promu-

overe il prodotto di eccellenza del Borgo.

«A breve la Regione Campania farà in modo che il tarallo roscianese possa essere prodotto solo dall'Associazione Sant'Anna, e magari riusciremo a creare qualcosa per giovani e ragazzi, e chissà se un giorno sarà esportato fuori dalla Campania o dall'Italia», ha commentato Giuliano Vigliotti, presidente dell'Associazione. Il "tarallo roscianese" è stato protagonista di un servizio del Tg3 girato a Santa Maria a Vico ad agosto.

Dipendenza dal divano? Stand up!

Acerra
di Eleonora Perna

Nel discorso pronunciato a Cracovia in occasione della Giornata mondiale della Gioventù, Papa Francesco invitò i giovani di tutto il mondo ad alzarsi dal proprio divano per affrontare il mondo e cambiarlo con le proprie idee e capacità. Quella del divano è un'immagine semplice e quotidiana, ma che descrive con efficacia lo stato di apatia che attanaglia molti giovani, delusi dalle relazioni umane e timorosi del futuro. Sul tema della "dipendenza dal divano" è stato incentrato l'incontro organizzato dalla Pastorale Giovanile lo scorso 2 dicembre presso la parrocchia San Pietro di Acerra. A guidare la riflessione Padre Gabriele (OFM), il quale

ha approfondito il discorso di papa Francesco, analizzando tutti gli aspetti della "paura" che nei giovani genera una vera e propria "paralisi" intellettuale e spirituale. La paura di non sentirsi amati e di non avere opportunità fa perdere il gusto di godere dell'incontro e di sognare, allontanandoci gli uni dagli altri. Come isole solitarie i giovani si rifugiano nella "divano-felicità", ovvero nella ricerca di una comodità che permetta loro di rinchiudersi nelle proprie case, lontani dalle preoccupazioni del mondo, mentre gli altri decidono e impongono il futuro. La condizione dei giovani d'oggi è simile a quella dei discepoli che trascorsero i giorni successivi alla croci-

fissione nascosti per timore dei Giudei. Nonostante le porte del loro rifugio fossero chiuse, il Risorto li raggiunse e, dopo aver mostrato loro i segni della Croce, disse: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20, 19-23). Il mandato dei discepoli è un invito ad aprirsi al mondo e a riscoprire il valore delle relazioni umane, affrontando tutti i rischi che ne derivano. Gesù, infatti, è il Signore del "rischio", è il Signore del sempre "oltre", per questo il cristiano è chiamato a "mettersi in gioco", superando l'ostacolo della pigrizia e della sfiducia. La missione dei giovani non è "fare della vita un divano che ci addormenti", ma lasciare un'impronta,

consentendo alla mente di distinguere e al cuore di scegliere. «La vera felicità – afferma padre Gabriele – è seguire Cristo, l'unico che salvaguarda la nostra libertà». A risvegliare l'anima intorpidita è lo Spirito Santo, invocato sui giovani presenti che, dopo aver scritto le proprie intenzioni di preghiera, hanno accolto l'impegno di pregare anche per le intenzioni degli altri. Costruire "ponti di preghiera" è un primo passo verso la realizzazione di una società attenta alle necessità dell'altro, libera dall'individualismo e fondata sulla bellezza delle relazioni umane. Ma solo un cuore "giovane" acceso dall'amore di Cristo può cambiare il mondo.

In ritiro per festeggiare insieme

Acerra
di Giuseppe Sarnataro

Il 26 Novembre scorso presso il Seminario Vescovile di Acerra sono stati accolti più di 200 tra bambini e ragazzi per festeggiare insieme un giorno molto importante, il ritiro d'Avvento Diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi.

Il precetto che ha guidato questo ritiro è tratto dal Vangelo di Matteo (Mt 11, 11.19) « In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista».

La figura di Giovanni Battista descritta in questo passo ha fatto riflettere i ragazzi sull'annuncio che non sempre ascoltiamo durante la nostra vita eppure è vivo e vero.

Dopo l'intenso ma breve momento di preghiera i ragazzi sono stati divisi per fascia di età in piccoli gruppi seguiti dagli educatori dell'ACR Diocesana. Nei mini gruppi si sono sviluppate due attività.

La prima è quella del gruppo 6/11 anni dove i ragazzi sono portati a riflet-

tere che anche se sono piccoli possono essere profeti come il Giovanni Battista, sottolineando che siamo profeti nel momento in cui dalla nostra voce da voce a quella di Cristo.

La seconda è quella del gruppo 12/14 anni dove viene proposto ai ragazzi di rispondere ad una serie di domande: Come vivono in questa generazione? E possibile scegliere la propria strada o ci facciamo condizionare dal gruppo che frequentiamo? Le loro riflessioni sono state scritte all'interno dei mini gruppi e successivamente confrontate con quelle degli altri.

Naturalmente la gioia è aumentata con la mega tombolata finale piena di regali. Il ritiro è stato anche un momento per uscire dalle parrocchie ed incontrarsi in un luogo diverso, un luogo dove poter condividere i propri pensieri e le proprie esperienze parrocchiali ma anche per augurare un Buon cammino di avvento e un bellissimo e Santo Natale.



Ritiro per giovani e adulti di Azione Cattolica

Gesù, l'«Evento» della vita cristiana

Acerra
di Eleonora Perna

Lo scorso 11 dicembre ha avuto luogo, presso la Biblioteca diocesana di Acerra, il ritiro d'Avvento per giovani e adulti di Azione Cattolica. Il mistero dell'Incarnazione è stato al centro della riflessione condotta da don Giorgio Capelli, Assistente diocesano dell'Associazione. «La pretesa della cultura dominante – ha affermato il sacerdote – è chiudere con il Cristianesimo e togliere a Cristo la sua dimensione di "Evento", cioè di "Colui che viene"».

Gesù si rende realmente presente in Corpo e Sangue, per questo il Cristianesimo non deve ridursi a una semplice «ispirazione spirituale». La concretezza di Cristo appare già definita nell'annuncio dell'angelo ai pastori che, dopo aver ascoltato il messaggio divino, si recano a Betlem-

me per "vedere" (Lc 2, 8-15). L'uso di questo verbo nella narrazione dell'evangelista Luca indica la fisicità necessaria per entrare in contatto con il Figlio di Dio. Non è, dunque, ammissibile uno spiritualismo che non contempi la realtà materiale dell'uomo, la cui relazione con Cristo si realizza nella contemporaneità, poiché la fede cristiana non è l'eredità lasciata da un morto, ma la certa consapevolezza che il Risorto è realmente presente e vivo nel nostro tempo. Questo Natale guardiamo il Bambino posto nella mangiatoia nella sua interezza, considerandone non solo la natura divina, ma anche quella umana. Solo così comprenderemo il vero senso di una festività profondamente alterata dalla cultura contemporanea, ma che ancora rivela il suo Mistero a chi vuole «ascoltare» e «vedere».

PRO LOCO CITTÀ DI ACERRA
ORGANIZZA
GRUPPO GIOVANI OASI S. ANTONIO
PRESENTA

ROMEO & GIULIETTA
AMAR E CAMBIA IL MONDO

3 GENNAIO 2017
TEATRO ITALIA ACERRA (NA)
ORE 20.30
INGRESSO GRATUITO

PERSONAGGI ED INTERPRETI	CORPO DI BALLO
ROMEO : DOMENICO DI LUCA GIULIETTA : MARIA SERVINO BENVOLIO : FRANCESCO COTTA MERCUTIO : ANTONIO CUOMO TIBALDO : CARLO AMORISIO PRINCIPALE : UGO CANIGLIA NUTRICIA : CLIMPIETTA MONTANO FRATELLI LORENZO : FRANCESCO COTTA LADY CAPULETI : GIOVANNA SETTEMBRE CONTE MONTICCHI : ENZO TOSCANO LADY MONTICCHI : ILARIA DI MAIO PARIDE : GIOVANNI DI FIDRI CONTE CAPULETI : BIAGIO GIUGLIANO	DOMENICO PAOLELLA RUSSO MADDALENA SISY MONTANO ANNA MIJO ANNALISA CRISPO GIOVANNA D'ARNA VIVIANA ARBEGASTANTE ELISABETTA RIBAMA ANNAMARIA SAMMARCO MARTINA PERCHIAZZI GIANNI DI FIORE FELICIA DI BUONO

REGIA TEATRALE DI : FELICE FALCO COLLOGRAFIE DI : DOMENICO PAOLELLA

AUDIO & LUCI : PASQUALE MONTANO - RENZO PICCOLO COSTUME : MIRIAM ESPPOSITO

FOTOGRAFIA-VIDEO : UGO CANIGLIA - PASQUALE MONTANO - DOMENICO PAOLELLA

SCENOGRAFIE : DOMENICO PAOLELLA - PASQUALE MONTANO

UN GRAZIE VA A : MADDALENA SARNATARO E IGNAZIO GIUGLIANO

Acerra rimarrà l'unica città della Campania ad avere un inceneritore

La Regione delibera il «pieno utilizzo». Il sindaco teme «un ampliamento»

Acerra

Un'accelerazione della raccolta differenziata (fino al 65% rispetto al precedente tetto del 50%) e un solo termovalorizzatore, quello già in funzione di Acerra cancellando la realizzazione di altri impianti simili e in attività fino al «pieno utilizzo», sono i punti cardine di un aggiornamento (una novità nella sostanza) dell'attuale piano rifiuti della Campania. L'aggiornamento è stato approvato qualche giorno fa dalla maggioranza di centrosinistra dell'Assemblea regionale campana con il voto contrario delle opposizioni di centrodestra e M5S.

Il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, appreso dalla stampa che il Consiglio Regionale della Campania, aggiornando il Piano regionale dei rifiuti, prevede l'utilizzo della sua massima capacità dell'inceneritore di Acerra è intervenuto affermando che «la Giunta ed il Consiglio regionale utilizzano l'espressione "pieno utilizzo del termovalorizzatore" ma noi ad Acerra temiamo che si tratti di un ampliamento». Il primo cittadino ha ribadito la contrarietà a «questa decisione», ritenendo «inspiegabile» l'«incremento della raccolta differenziata» unito all'«aumento dei rifiuti da bruciare», che sarebbe «di fatto un ampliamento deliberato dalla Regione rispetto a quanto autorizzato

dalla stessa Regione Campania. Autorizzazione contro la quale il Comune di Acerra ha presentato ricorso», come anche ha presentato ricorso «contro l'ampliamento delle vasche per le ceneri», per cui, ribadisce Lettieri, «ci opporremo in ogni sede se questa ulteriore scelta sbagliata dovesse essere concretizzata dalla Giunta De Luca», dalla quale il sindaco si sarebbe aspettato altro, come «le bonifiche dei territori che noi da anni stiamo indicando e chiedendo», o «le bonifiche delle aree individuate nell'accordo di programma del 2009 firmato dalla Regione, dal Comune, dal Commissariato e dal Ministero, per le cui aree il Comune è già intervenuto emettendo delle ordinanze».

Forti le parole conclusive della Nota stampa del Comune: «Pretendiamo che sia preservato il nostro territorio e la nostra comunità. Lo faremo in ogni modo. La tutela del paesaggio e dell'ambiente, la pianificazione del territorio, appartengono alla città di Acerra, alla nostra comunità e al nostro popolo. Se voi pensate di voler realizzare ancora altri scempi per pura opportunità politica, sappiate che ad Acerra il popolo resisterà alla prepotenza. Dando seguito a questa decisione si realizzerà un sopruso. Questa città si aspettava altro davvero: un piano per le bonifiche,



risorse per realizzarle, chiarezza anche sul futuro della Montefibre».

E su quest'ultimo punto, il sindaco denuncia: «Sentiamo qualche consigliere regionale del Pd – precisa – che talvolta ripete di voler risolvere il problema delle ecoballe all'interno della stessa Montefibre. Un'altra scelleratezza assurda alla quale noi diciamo no. Quel sito deve essere innanzitutto bonificato, i curatori fallimentari devono presentare un serio piano di bonifi-

ca prima di dismettere e la Regione deve assumersi le sue responsabilità, oltre a sanare una volta per tutte la ferita degli ex lavoratori». «Siamo per il dialogo istituzionale e lo abbiamo sempre dimostrato – conclude il sindaco Lettieri – ma chiediamo a Giunta e Consiglio regionale di rispettare la dignità della città di Acerra e del suo popolo, altrimenti saremo pronti a respingere queste scellerate decisioni in ogni modo possibile».

Apri Underforty

Presidio di prevenzione del tumore al seno di giovani donne

Acerra

Finalmente Sabato 10 dicembre si è festeggiato l'apertura della sede *Underforty* ad Acerra.

Un presidio per la promozione della cultura della prevenzione e in particolare a supporto della prevenzione del tumore al seno delle giovani donne.

Un'attività quella del progetto *Underforty*, capitanato dal dott. Massimiliano D'Aiuto, già attivo e presente sul nostro territorio da diversi anni grazie all'impegno e

all'aiuto dei tanti volontari, delle Istituzioni scolastiche del territorio e grazie al sostegno e l'incoraggiamento della diocesi di Acerra attraverso il vescovo Antonio di Donna.

Un presidio "fisico" che vuole essere sprono a continuare con un impegno costante, da parte dei volontari e, pungolo nei confronti delle istituzioni nel garantire servizi e programmi di prevenzione secondaria accessibili a tutti i cittadini.

Le modalità delle nostre azioni, nel promuovere la cul-

tura della prevenzione non cambieranno, continueremo con le attività e i programmi itineranti sul territorio, nelle scuole e nei luoghi dove è possibile arrivare a tanta gente, continueranno le attività presso il Consultorio della Diocesi di Acerra.

Un ringraziamento a tutti coloro che ci sono e ci saranno nel sostenerci, perché sarà possibile continuare solo attraverso l'incoraggiamento di tanti.

Underforty Acerra



Una pizza per le analisi

Il "Ciambrotto acerrano" di Nino Pannella



Il giovane pizzaiolo acerrano Nino Pannella, vincitore del Premio "Pizza Expo" di Las Vegas, ha unito alcuni imprenditori agroalimentari per sostenere il progetto "Veritas" della Rete Cittadinanza e Comunità, nato per dare ai bambini del territorio la possibilità di fare le analisi necessarie e verificare eventuali intossicazioni dovute alla sovraesposizione ad inquinanti ambientali e dimo-

strare allo stesso tempo la bontà e salubrità dei prodotti locali.

In occasione dell'inaugurazione della sua nuova pizzeria in via Spiniello (Parco Novecento) ad Acerra, Pannella ha presentato in una manifestazione pubblica il *Ciambrotto acerrano*, una pizza interamente dedicata ad Acerra, come simbolo di rilancio del territorio. Non a caso la pizza è condita con ali-

menti di questa terra: fagiolo "Dente di morto", presidio Slow Food, e il cavolo di rapa, che viene esportato in tutto il Nord Europa.

Presenti alla serata tante istituzioni e associazioni del mondo agroalimentare, tra cui il giornalista Tommaso Esposito, ex sindaco di Acerra, e una rappresentanza dell'Associazione di agricoltori Ari.Amo.

Una proposta per la città

In margine alla Giornata del ringraziamento celebrata lo scorso novembre, il prof. Gennaro Niola riflette sul possibile sviluppo del nostro territorio

Acerra
di Gennaro Niola

In occasione della festa liturgica del ringraziamento per i frutti della terra, il Vescovo, monsignor Di Donna, ancora una volta ha invitato gli Acerrani e le comunità della diocesi a riscoprire la propria tradizione rurale. «Non più un metro quadrato sottratto all'agricoltura», è stato il grido dell'Autorità religiosa. Ma è possibile ancora per Acerra recuperare la sua tradizione agricola?

Da decenni ormai il territorio acerrano è diventato *res nullius*, disponibile per l'attuazione di strategie politico-economiche e di progetti privati che sono calati dall'alto senza trovare opposizione nell'ambiente locale. A partire dagli anni '60, il territorio acerrano è stato attenzionato dai potentati economici e politici non per la sua fertilità ma per la sua vastità; l'ampia pianura a ridosso della metropoli partenopea è stato considerato spazio libero per un tardivo e inconcludente piano di industrializzazione meridionale e per l'arretramento delle industrie ormai inconciliabili con l'espansione residenziale metropolitana e con la terziarizzazione della città di Napoli. Le eccellenze agricole e soprattutto la fertilità dei terreni hanno fatto posto a massicciate per l'insediamento di impianti industriali, per giunta inquinanti.

È stata una scelta unanime di politica economica nella quale ogni parte riteneva di trovare un vantaggio. Così l'ha pensata anche la classe dirigente locale degli anni '60 e '70 che consegnò il futuro cittadino a interessi forestieri. Essa pensò di fare bene, così come fece Esaù che valutò più appetitoso il piatto di lenticchie ai futuri vantaggi della primogenitura. Fu buona fede? Forse, ma anche inconsistenza politica, se è vero che compito della politica è «governare la

Fortuna», come insegnava Machiavelli.

Il tessuto sociale agricolo acerrano tradizionalmente era fatto di piccoli proprietari e di braccianti, legati ad una cultura produttiva tradizionale e abbandonati a se stessi o all'assistenza. Negli anni '70, la prospettiva di un salario certo e di un impegno lavorativo predefinito nei tempi e nelle forme era allettante. L'aspirazione al posto in fabbrica divenne merce preziosa per una politica ridotta ad esercizio di potere. Il risultato si vide già alla metà di quegli anni '70. L'attività agricola, come quella dei piccoli artigiani, divenne secondo-lavoro con una perdita netta di competitività. La stessa crescita dello scontro sociale fu avvertita come progresso culturale e, nonostante richiami alla saggezza, non si volle vedere che stava cambiando il volto della città.

Come definiamo oggi Acerra? Non certo una comunità agricola, ma neanche industriale e tanto meno terziaria. Com'è Acerra, oggi?

Per decenni chi volle quella strategia di politica economica non ha modificato i suoi piani, nonostante la crisi economica, la nuova cultura industriale, la globalizzazione, l'acuirsi delle emergenze sociali. Sembra proprio che la nostra classe politica non riesca a riconvertire i suoi progetti, a prendere atto della «verità effettuale» (per ritornare a Machiavelli) per essere padrone del proprio futuro.

In definitiva, ce lo siamo ripetuto tante volte, come il suo celeberrimo cittadino Pulcinella, Acerra è stata sempre serva di qualche padrone; le è mancata autorità per decidere del suo destino.

Ma anche su questo aspetto è venuto il tempo di interrogarci.

L'autorità non è un carattere natura-

le; essa è un attributo che si acquisisce. Come può una città avere autorità?

Una città può contare nelle sedi decisionali perché tra i suoi cittadini c'è un uomo potente. Purtroppo tale possibilità non è data ad Acerra; ma pur volendo, in tal caso, la fortuna della città deriverebbe dalla fortuna del potente locale e la città sarebbe subalterna al potente; esso sarebbe il *dominus*, il signore che condiziona la vita sociale.

C'è, poi, un'altra possibilità; più democratica, più rispettosa del valore della città e dei singoli cittadini. Una città può acquisire autorità anche sommando la forza di tutti i suoi componenti. Una comunità può acquisire autorità, forza contrattuale se sa imporre una sua «personalità» precisa, se sa presentare con decisione il suo volto.

Non è necessario il «partito della città»; è ingenuo pensare ad una concordia amministrativa (alla metà degli anni '70, all'insegna di un'interpretazione ingenua del «compromesso storico» di berlingueriana memoria, in Consiglio Comunale c'era una maggioranza di 36/40) che annullerebbe peraltro il confronto, essenza della democrazia. È sufficiente che si guardi tutti in una stessa direzione, che ci si decida unanimemente sul volto futuro della città.

Siamo in un momento quanto mai opportuno per tale iniziativa. Si approssima l'appuntamento con le elezioni del Sindaco e degli Organismi Comunali. Se si vuole veramente ridare ad Acerra la sua identità agricola e non ci si vuole limitare a tamponare la deriva sociale ed economica, a seguire una politica difensiva che lascia ad altri l'iniziativa, è sufficiente che tutti facciano la scelta di fondo, facciano propria la pregiudiziale che il futuro sociale ed economico di Acerra

« Si approssima l'appuntamento con le elezioni del Sindaco e degli Organismi Comunali. Se si vuole veramente ridare ad Acerra la sua identità agricola e non ci si vuole limitare a tamponare la deriva sociale ed economica, a seguire una politica difensiva che lascia ad altri l'iniziativa, è sufficiente che tutti facciano la scelta di fondo, facciano propria la pregiudiziale che il futuro sociale ed economico di Acerra deve essere legato all'agricoltura »

deve essere legato all'agricoltura. I programmi politico-amministrativi necessariamente sarebbero diversi perché indefinibili sono i modi, i percorsi per perseguire quel risultato ma tutti concorderebbero sull'orientamento, tutti andrebbero nella stessa direzione. Anzi, ne guadagnerebbe il confronto democratico perché finalmente l'attività politico-amministrativa non sarebbe più finalizzata a questo o a quello specifico e temporaneo obiettivo, a quell'interesse spicciolo ma avrebbe respiro, fonderebbe su una strategia, peraltro esplicita e condivisa.

Non so se per Acerra c'è ancora possibilità di bloccare il processo di espropriazione della gestione del proprio territorio e di asservimento a progetti economici e di gestione pubblica di altri; ma la politica opera nell'ambito della possibilità non della necessità, del già definito. Se si vuole, si può tentare.

La salubrità dei nostri prodotti

Significative dichiarazioni del Generale Costa intervenuto in un Convegno ad Acerra

Acerra
di Marika Arcopinto e Luana Mastrogiacomo



A coloro che gli chiedono garanzie sulla salubrità dei prodotti delle nostre terre, il Comandante regionale del Corpo forestale dello Stato risponde che «possono mangiare serenamente zuc-

chine, pomodori e altri prodotti acquistati al mercato o in bottega» perché «oltre ai controlli ordinari e obbligatori stabiliti dalla legislazione europea, che vengono realmente fatti prima che gli stessi vadano in tavola, ci sono i controlli straordinari che nascono per la terra dei fuochi, i quali consentono di dire che i prodotti agricoli sono sani sulla base delle norme e delle conoscenze scientifiche che abbiamo» e permettono di agire preventivamente evitando il sequestro postumo delle derrate alimentari.

Una «risposta forte e significativa» quella del Generale Sergio Costa, intervenuto la mattina del 19 dicembre insieme al Giudice Vincenzo D'Onofrio e al sindaco Raffaele Lettieri all'Istituto Don Milani - Capasso di Acerra, in occasione dell'evento «Acqua. Aria. Terra. Fuoco. Eco-leghiamoci».

Il Generale ha affermato di mangiare egli stesso con la sua famiglia i pro-

dotti delle nostre terre che controlla personalmente, dichiarando che dal febbraio 2013, anno dei «famosi cavoli di Caiivano», non ci sono stati più sequestri di prodotti agroalimentari.

Il Corpo forestale dello Stato è una delle cinque Forze di Polizia – insieme a Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Polizia Penitenziaria – specializzato quasi esclusivamente nella tutela dell'ambiente, del territorio, dell'agroalimentare e del naturalismo in genere. Dal 1 gennaio 2017 il Corpo Forestale dello Stato sarà accorpato e diventerà Comando di tutela per l'ambiente, per l'agroalimentare e per le foreste del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri.

Costa ha richiamato il «principio di precauzione» – sancito dall'articolo 174 del Trattato di Maastricht, valido in tutta Europa e recepito dal nostro ordinamento – in base al quale «Governo e Parlamento hanno stabilito che dove non c'è sicurezza non si coltiva», e dunque, «per differenza, dove c'è sicurezza si coltiva», e «se noi compriamo qualcosa vuol dire che è stato coltivato in condizioni di sicurezza».

Questo però «non significa che i terreni e le acque sono sane» perché bisogna imparare a distinguere il «momento dell'agroalimentare, ciò che compriamo per mangiarlo», dal «momento ambientale», ha ancora precisato il Generale Costa chiarendo che «nei terreni dove non c'è sicurezza o dove le acque non vengono riscontrate sane viene vietata l'irrigazione con quei pozzi portando acqua sana da altrove e stabilendo che tipo di coltivazione fare».

Dove va la nostra scuola

Parla l'Assessore alle politiche scolastiche del Comune di Acerra

Acerra
di Antonio Pintaurò



L'assessore Milena Petrella è stata nominata a giugno di quest'anno dal sindaco Raffaele Lettieri. Proviene dal mondo della scuola avendo prima insegnato al Terzo Circolo Didattico di Acerra e attualmente alla scuola dell'infanzia Primo Circolo di Casalnuovo.

A lei, insegnante sposata con tre figli, chiediamo innanzitutto dove va la scuola acerrana?

«Innanzitutto mi permetta di ringraziare il giornale La Roccia per questa opportunità che mi è stata data. Raccontare la nostra scuola non è facile. A questa domanda voglio rispondere come assessore alle politiche scolastiche: abbiamo platee scolastiche che variano dai bimbi del Primo circolo, circa 951, a quelli del Secondo, che sono 1264, passando per il comprensivo Ferrajolo Siani che ha 1314 alunni. Il comprensivo Don Milani Capasso ha 1261 scolari e il Quarto circolo 1027 alunni. Balza agli occhi che il primo ciclo della scuola primaria è ampio e corposo, per non parlare dei

2333 ragazzi che stanno tuttora frequentando la secondaria di primo grado. Mentre i nostri giovani acerrani che frequentano gli istituti superiori di II grado sono più di 2000. Bisogna rendersi conto che il numero è esponenziale e quindi il nostro paese deve mettere a disposizione tutto ciò che è in suo possesso. Cercando di attuare qualsiasi attività per migliorare la loro vita e la loro permanenza in Acerra. Tanto già è stato fatto, dai parchi alle piazze, il miglioramento della viabilità aiuta tantissimo, le strade più sicure, e tanto si può ancora fare quando si è in condizione di lavorare con serenità».

A che punto è la situazione del Primo Circolo Didattico?

«La struttura del Primo Circolo Didattico, chiusa nel 2011 da un'Ordinanza del Commissario prefettizio, è nei nostri pensieri in maniera costante. Le buone notizie ci sono: come sapete tutti, la gara d'appalto è stata espletata da parte della Stazione Unica Appaltante. I lavori sono stati affidati, adesso stiamo aspettando che la ditta aggiudicatrice ci presenti il progetto esecutivo per la ristrutturazione dell'edificio di Piazzale Renella, come previsto dal bando di gara predisposto dalla Sua. Ancora poco, i tempi tecnici previsti dalla gara, ed inizieranno i lavori. E' davvero una preoccupazione, mi rendo conto, proprio perché tutti i giorni, come genitore, come insegnante e come assessore, faccio i conti con i tanti genitori che portano i figli in altri plessi, o con i colleghi costretti ad insegnare in altri istituti. Ci aspettiamo e siamo fiduciosi che tutte le procedure vengano svolte con regolarità e velocità».

Aveva ragione l'insegnante che ha scritto al Corriere della Sera indignata per come venivano rappresentati nel film "la scuola più bella del mondo" e perché?

«Ricordo che anche io quando andai a vedere il film rimasi profondamente insoddisfatta dell'immagine

Lo stato dell'arte

Dopo le interviste del mese scorso a diversi dirigenti delle scuole che insistono sul territorio, iniziamo con questo numero una serie di interviste ai responsabili delle politiche scolastiche dei comuni della nostra diocesi per continuare a capire in che direzione stanno andando l'istruzione e l'educazione dei nostri figli.

della scuola che veniva fuori. Anche il paragone con le carenze che si vivono in Africa mi sembravano un'esagerazione cinematografica. E non parlo poi dell'immagine dei docenti di Acerra che usciva da quel film: non corrisponde certo al vero. Ricordo che per esigenze cinematografiche si rappresentavano docenti che non avevano voglia di lavorare. Gli insegnanti di Acerra lavorano sempre, anche quando non ci sono troppi mezzi. Si fa lezione sempre, anche con quello che i bambini hanno in tasca. Devo anche dire che si tratta comunque di un film, che va preso come un racconto di finzione, sicuramente gli elementi di parodia erano tanti. Però un film è pur sempre un film, e mi sembra che alla fine si prospetti anche un riscatto dei docenti e dei ragazzi di Acerra».

A proposito di donne, quale il loro ruolo nell'educazione?

«Anche in questo caso non parlo solo da Assessore ma anche da donna, insegnante e mamma. Il ruolo della donna nell'educazione è assolutamente fondamentale. Ma non è da dare per scontata questa risposta. E' un ruolo triplice: come donna, come madre e come docente. Per noi un alunno non è un vaso da riempire ma un bellissimo fiore da coltivare. Tutti noi docenti sappiamo che tutto quello che seminiamo poi raccogliamo. Ecco perché io sono

convinta che non si può insegnare in maniera sterile».

Chiudiamo con una promessa e un augurio per Natale a studenti e docenti di Acerra

«Beh sicuramente un augurio più che una promessa lo voglio lasciare. Perché è un'azione concreta. Fra pochi mesi sarà consegnata ai docenti e agli alunni, ma io direi a tutta la cittadinanza, la nuova scuola del progetto PIU EUROPA, Città della Scuola. Un istituto da 10 milioni di euro che comprende anche un auditorium e degli spazi comuni. Io ritengo che sia sicuramente una conquista per questa città, quest'Amministrazione sostiene famiglie e platea scolastica realizzando una nuovissima struttura all'avanguardia per permettere ai nostri ragazzi di andare a scuola in piena sicurezza. E poi per l'esempio di buon impiego di risorse pubbliche che si stavano perdendo che abbiamo dato».

Con questo vorrei poi lasciare gli auguri più sinceri di un Buon Natale e sereno 2017 a tutti e mi lasci dire che siamo tutti genitori, le vacanze sono vacanze. I compiti magari li lasciamo a scuola. Buon Natale a tutti voi».

L'incontro

Si è tenuto nei giorni scorsi un incontro tra il sindaco Raffaele Lettieri e diversi dirigenti delle scuole di Acerra per discutere di politiche scolastiche e in particolare dell'utilizzo delle aule del nuovo istituto scolastico Città della Scuola realizzato con i fondi di PIU EUROPA, soprattutto tenendo conto delle esigenze del Primo Circolo Didattico con l'obiettivo principale di restituire quanto prima ad alunni e docenti lo storico edificio di Piazzale Renella

Il Natale in Cielo di Davide

Di soli 7 mesi, battezzato in ospedale, è morto il 5 dicembre

Davide R. è stato stroncato da un tumore scoperto ad appena 40 giorni di vita e la sua brevissima vita l'ha consumata nelle corsie degli ospedali e perfino il suo Battesimo è stato celebrato tra i medici e gli infermieri che fino all'ultimo hanno cercato di salvarlo.

«Vittima innocente di un ambiente inquinato», ha scandito il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna, celebrando i funerali del piccolo. «Non esistono parole per consolare i giovani genitori - ha continuato il presule -. In questo momento sarebbe forse più utile il silenzio. Noi abbiamo la parola di Dio, ma dobbiamo anche essere lucidi, e non possiamo mascherare il dramma di un fiore reciso appena nato, dietro una facile consolazione. Non possiamo rassegnarci allo strazio che ha dovuto subire questo corpicino e

al dramma che ha colpito questa famiglia».

La chiesa gremita, i palloncini bianchi fatti volare al cielo, Davide non ha potuto neanche festeggiare il primo anno di vita, stroncato dal male incurabile che ad Acerra ha mietuto anche altre vittime giovanissime. «Non possiamo dire che questa è la volontà di Dio - ha concluso Di Donna -. Dio non c'entra con gli effetti perversi dell'inquinamento ambientale e del conseguente male che colpisce i piccoli della nostra terra. Perciò non possiamo rassegnarci che questo sia il prezzo da pagare allo sviluppo perverso, dobbiamo continuare la lunga battaglia», perché Davide, stasera, è il figlio di un popolo intero e nel suo come continuiamo il cammino per essere sentinelle di questo territorio».

'A Felicità

Riceviamo e pubblichiamo / 3

Addo vaie?
Pecché tuorn 'arret?

E' llà, nun 'a vide?
Pecché nun vuò 'i annanze...
E chi te miette appaura?
'E prubblema s'affrontano

E' llà, nun 'a vide?
Eh... 'e chella casa
Ossaccio 'e nu poco sgarrupata
Però 'a ggente 'spia
Vo vedé che 'nce stà 'a dinto
Alcuni 'a vedono comm'a nu lusso
'ate comme 'a na cosa dovuta.

E' llà, nun 'a vide?
Vide bbuono, ce staje tu.
Si triste, nun vuò 'i annanze
Mo sul 'accussì 'a piglia,
te le 'i 'a cercà.

E' llà, nun 'a vide?
E' a casa toia,
'è 'n'esplosione
te sta allagann' o' core
è na corsa continua...

E' llà, nun 'a vide?
E' a' felicità, a casa toia.

Flavia Capone

I «Vasi comunicanti» delle povertà

La Caritas presenta il Rapporto 2016

di Marika Arcopinto

Il 17 ottobre è stato presentato in occasione della “Giornata internazionale contro la povertà”, il Rapporto 2016 di Caritas italiana su povertà ed esclusione sociale dal titolo “Vasi comunicanti”, che affronta questi temi allargando il proprio sguardo oltre i confini nazionali, delineando le forti interconnessioni che esistono tra le vicissitudini nostrane e ciò che accade nel mondo.

Viviamo un delicato momento, ove il numero di rifugiati arrivati in Europa via mare è aumentato notevolmente. I Paesi più ricchi, nell'affrontare tali emergenze, hanno dimostrato spesso indifferenza, se non egoismo, con atteggiamenti poco unitari e inadeguati.

In tale contesto, l'immagine dei “Vasi comunicanti” mette in luce i nessi, frequentemente trascurati, che sussistono tra povertà, emergenze umanitarie, guerre ed emigrazione. La metafora è anche un auspicio per un futuro in cui le disuguaglianze socio-economiche possono annullarsi, garantendo un livello di vita che sia per tutti i Paesi adeguato.

In Italia, accanto alla situazione complessa dei rifugiati, vi è lo stato di precarietà in cui vertono numerose famiglie. Soprattutto il Mezzogiorno denota situazioni complesse, con nuclei familiari ove vi sono minorenni che non possono affrontare serenamente la loro giovane età, dovendo combattere quotidianamente con i mostri della fame e della miseria.

Tocca dunque ai governi a livello nazionale ed europeo affrontare queste sfide, consentendo un adeguato stile di vita non solo alla popolazione nostrana ma anche a chi fugge da situazioni di disagio e da contesti di morte, cercando riparo nelle nostre terre.

Sfide a cui le Caritas diocesane stanno rispondendo non solo attraverso forme di ascolto, con numerosi centri sparsi in maniera capillare in tutto il territorio, ma anche con diversificate forme di accoglienza attivate mediante il circuito parrocchiale.

Occorrono dunque impegno e perseveranza da parte di tutti gli organi che giocano un ruolo fondamentale nella tutela dei più deboli.

A riguardo, Papa Francesco, in occasione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato celebrata il 16 settembre, indica un percorso chiaro che coinvolge tutti: «La protezione della Casa comune richiede un crescente consenso politico. Ora i Governi hanno il dovere di rispettare gli impegni che si sono assunti, mentre le imprese devono fare responsabilmente la loro parte, e toccare ai cittadini esigere che questo avvenga, anzi si miri a obiettivi sempre più ambiziosi».

Un focus particolare è stato dedicato all'analisi dei dati contenuti in vari rapporti di ricerca, prodotti da organismi internazionali e Caritas Europee. I risultati evidenziano numeri che ci raccontano una vicenda umana senza precedenti: circa 65 milioni di uomini, donne e bambini in fuga dalle loro case per cercare protezione altrove.

Il 2015 è stato definito l'*Annus horribilis* per l'elevato numero di rifugiati, sfollati, persone costrette a fuggire a causa di guerre, conflitti e persecuzioni. Lo scorso anno ha registrato un incremento del numero di profughi giunti via mare e, di conseguenza, l'aumento delle vittime nelle traversate.

In questo delicato momento storico Caritas Italiana sta affrontando il tema della povertà in Italia, volgendo il suo sguardo oltre i confini nazionali.

Solo in Italia vivono in uno stato di povertà circa 1 milione 582 mila famiglie e le situazioni più difficili sono dei nuclei familiari del Mezzo-

L'analisi dei dati

giorno. Anche i dati Istat rivelano che la stima delle persone coinvolte è circa del 46,4%, l'1,8% in più rispetto all'anno precedente rivelando un quadro differente rispetto al resto d'Italia: al Centro la percentuale di povertà è aumentata dal 22,1% al 24%, mentre al Nord si è registrato un calo dal 17,9% al 17,4%.

Un ruolo importante in tale contesto viene giocato dai centri di ascolto promossi dalle Caritas diocesane che ogni giorno incontrano ed aiutano decine di persone. Gli utenti che si rivolgono ai CDA sono spinti da problemi legati alla povertà economica e al disagio occupazionale. Per la prima volta sembra esserci una parità di presenze tra uomini e donne e l'età media dei beneficiari dell'ascolto è 44 anni.

Tuttavia, il peso degli stranieri risulta essere maggioritario: accanto a coloro che sperimentano quotidianamente le difficoltà legate alla mancanza di reddito vi sono gli immigrati: solo nel 2015 sono stati circa 153 mila 842 i migranti, richiedenti asilo,

sbarcati sulle coste italiane. Si tratta soprattutto di uomini provenienti dagli stati africani e asiatici.

Alla fine del 2015 Papa Francesco, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, si rivolse ai tutti Vescovi d'Europa, chiedendo loro di aprire ogni parrocchia e comunità religiosa per ospitare una famiglia di profughi. L'appello fu accolto con grande entusiasmo e la Chiesa italiana, fin da subito, apparve in prima fila nell'accoglienza e nella tutela dei migranti.

Caritas Italiana ha seguito le diocesi al fine di orientare e sostenere questa iniziativa solidale. Il Card. Francesco Montenegro, presidente di Caritas Italiana, in occasione del Sinodo sulla famiglia, ha dichiarato che «la Caritas ha un valore pedagogico che non bisogna dimenticare. Essa ha bisogno di educare la comunità alla cultura dell'accoglienza, che non sempre è vissuta e visibile».

Luana Mastrogiacomo

La denatalità in Italia è un problema serio

di Giuseppe Gallo*

L'Italia porta la bandiera nera delle nascite. L'indice di natalità è il più basso in assoluto di tutti i Paesi Europei. Le statistiche, a ottobre, dicono che il 2016 si chiuderà con l'ennesimo record negativo, i nati diminuiranno rispetto allo scorso anno di circa trentamila. Non raggiungeremo i 460000 nati, nonostante la forte ondata immigratoria!

La domanda è d'obbligo: «Oltre ai problemi sociali, esistono altri motivi per i quali gli italiani hanno deciso di riprodursi sempre meno?»; siamo destinati a scomparire come molte popolazioni del passato, Etruschi, Maya, Atzechi e tanti altri?

Servono politiche sociali, siamo d'accordo; lavoro per i giovani, sostegno alle famiglie, asili nido e maggiore tutela delle lavoratrici madri, siamo d'accordo.

Ma siamo sicuri che sta solo in queste motivazioni il problema? Quante persone, e quante coppie, pur senza difficoltà di occupazione e con situazioni economiche non problematiche rinunciano volontariamente a mettere al mondo dei figli! Diventare genitori sembra non rappresentare più una aspirazione o un desiderio. «Non si possono più mettere al mondo tanti figli, come si faceva una volta; che futuro li attende!». C'è un pessimismo diffuso che



ricorre nelle conversazioni ordinarie. Che tristezza!

Ma negli altri Paesi Europei, colpiti anch'essi dalla crisi economica, i giovani hanno sempre la strada spianata ed in discesa per formarsi una famiglia ed avere dei figli? In alcuni certamente la situazione è migliore di quella italiana da questo punto di vista, ma nella maggioranza dei casi sarebbe ingenuo credere che le difficoltà non ci siano. Eppure, nascono più figli che in Italia! Sarà solo «colpa dello Stato» se gli Italiani andranno a far compagnia agli Etruschi, ai Maya o agli Atzechi? Credo che ci sia da riflettere su questo problema!

*Ginecologo, Presidente Consultorio familiare diocesano

Un figlio non può essere causa di povertà

Sul problema della denatalità è intervenuto anche il presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari. «Oggi l'Istat, nel rapporto su Natalità e fecondità della popolazione residente, è tornato a dare l'allarme sul crollo della natalità: abbiamo 17mila nascite in meno rispetto al dato già preoccupante dello scorso anno. Il crollo demografico sembra non appassionare la politica, ma se mettessimo tutte le energie che stiamo mettendo su questioni ideologiche che spaccano il Paese, su questo tema forse riusciremmo ad invertire questa tendenza», ha detto Gianluigi De Palo, ricordando che «meno bambini oggi vuol dire il crollo del sistema pensionistico e il collasso del sistema sanitario domani», e aggiungendo «Come se non bastasse aggiungiamo che 8,3 nati su 100 hanno una madre ultraquarantenne. Insomma: i figli sono pochi e arrivano anche fuori tempo massimo» e «perfino l'Ocse, nel nuovo *Economic Outlook*, tira le orecchie all'Italia per la quale “dovrebbe essere prioritario un programma nazionale mirato per contrastare la povertà delle famiglie con bambini”».

L'angolo del poeta

Acerra
di Giacomo Pietoso

La mancanza del dialogo. È questo, forse, il primo problema che affligge intere generazioni.

È questa, forse, la prima causa che molto spesso getta nella confusione più totale intere generazioni di giovani e meno giovani?

La mancanza di un dialogo sano privo di pregiudizi con una mente aperta e libera, è la causa primaria delle guerre e di ogni ingiustizia e disuguaglianza sociale come razzismo, criminalità, femminicidio, omofobia eccetera, eccetera, eccetera.

Il dialogo è la base di quel concetto che tutti chiamano... Pace. Quando manca si vede. È palese, palpabile l'atmosfera di ostilità e tensione che si viene a creare quando il dialogo manca. Le diversità, le differenze, diventano così barriere insormontabili isolando il mondo nella tristezza. Nel dialogo invece le diversità sono una risorsa che non va spre-

cata. Il dialogo è come un viaggio che ci porta in terre inesplorate e nuove. Durante questo viaggio molte convinzioni che prima sembravano assolute, si perdono per la strada e si trovano altre che prima sembravano addirittura impensabili. È così! È quanto succede in un dialogo vero. In un dialogo dove l'interlocutore non va osservato come un oggetto da indagare, ma scegliere di incontrare l'io dell'altro in un rapporto autentico. Lo scambio esistenziale aprendosi in maniera spontanea e senza pregiudizi condurrà le parti a un arricchimento di vita, inevitabile. Il dialogo senz'altro è la forma di espressione delle persone felici. Quelle persone che amano la chiarezza, evitano le ambiguità, odiano mettere zizzania e credono che attraverso il dialogo le realtà si migliorano.

Sì, il dialogo. Proprio così, il dialogo è il primo passo mosso verso la speranza.

Ai miei figli

Ai miei figli consiglierò il dialogo, piuttosto che l'odiosa indifferenza sempre nefasta al suo passare.

Ai miei figli donerò, prima di giungere alla fine dei miei giorni,

tutti i miei averi, solo per fargli capire il vero tesoro.

Ai miei figli quando la vita gli mostrerà il suo lato peggiore, allora gli canterò

che è la sofferenza a dire chi realmente siamo.

Ai miei figli quando mansueti e inermi, giaceranno fra la quiete della notte gli sussurrerò quanto li amo.

Ai miei figli gli dirò di aprire la mente

pur oltre gli orizzonti consentiti, ma non lo sarà mai abbastanza se non lo faranno con il cuore.

Ai miei figli, quando sarà, gli ricorderò che le diversità sono una ricchezza, che non va sprecata.

Ai miei figli, quando saranno stanchi di camminare, gli consiglierò di correre e che con i sogni si può anche volare.

Ai miei figli la lezione più alta che gli potrò rendere sarà l'esempio.

Ai miei figli quando gli leggerò la delusione negli occhi lucidi dal pianto, gli indicherò la strada per il sorriso.

Ai miei figli, mostrerò la banalità della guerra

e la sua indispensabile follia.

Ai miei figli, se vorranno gli mostrerò la differenza tra il contenitore e il contenuto, per capire chi sopravvive nelle fragili apparenze e chi invece vive veramente.

Ai miei figli, bisbiglierò



che nell'errore risiede la speranza, e che sta ad ognuno coglierla.

Ai miei figli,
fra silenziose carezze
taciute speranze
e soventi silenzi
li custodirò nella mia pace
fin quando
un altro o un'altra
in attesa sull'uscio della porta
giungerà per amarli.

Una sanfeliciania all'EUR

Alla Fiera nazionale della piccola e media editoria, svoltasi al Palazzo dei congressi dell'EUR a Roma, era presente anche il romanzo di Filomena Passariello.

L'opera già presente al salone del libro di Torino, insignito con il premio di merito al Premio Nazionale di Narrativa e Poesia Surrentum ripercorre il dramma degli sbarchi di clandestini. L'autrice in «E rubammo una notte al tempo» racconta la grandezza della sua terra, del suo Sud, della martoriata terra dei fuochi...coinvolgendo quaranta donne di colore, arrivate proprio nel paese in cui vive: San Felice a Cancellò. Attraverso una trama, complessa e articolata l'autrice mette in scena, in una notte di fine aprile, una favola straziante.

Il cinema e la fede

di Pasquale Maisto*

Dopo l'inaugurazione dell'Università del Cinema ad Acerra, di cui abbiamo sul numero precedente, ecco la testimonianza del seminarista Pasquale Maisto, tra i fondatori del Social World Film Festival e complice della prima ora del sogno di Giuseppe Alessio Nuzzo

Sono membro del Social World Film Festival da quando rappresentava un sogno per il mio amico di Liceo, Giuseppe, e proprio tra le mura e i corridoi di quella scuola giovani pieni di sogni e idee abbiamo dato il via ad un evento che sarebbe diventato di successo. Nel tempo, infatti, il sogno irrealizzabile camminava sulle gambe di tanti ragazzi pronti ad impegnarsi e a lavorare sodo nell'associazione per realizzarlo, gratuitamente e con la sola voglia di far capire a tutti che non era un capriccio da "bamboccioni", ma il contributo di chi aveva tanto da dare. L'associazione cresceva e si modificava senza mai perdere di vista l'obiettivo di aprire il mondo del cinema ai giovani. Il sogno, con non pochi sforzi, è diventato il Festival che consociamo oggi, giunto nel 2016 alla sesta edizione e conosciuto in tutto il mondo. Una grande soddisfazione per noi e il nostro direttore, uno stimolo a fare sempre di più e considerare i risultati raggiunti come nuova partenza.

Il Festival mi ha coinvolto così tanto da capire meglio la mia vocazione: il Signore mi parlava attraverso un evento cinematografico e nonostante i numerosi impegni riuscivo a mantenere il contatto col Lui attraverso la preghiera, al punto da stupire con alcune mie scelte non pochi (del resto, chi avrebbe rinunciato a flirt e stupidaggini tipiche della mia età?). Il Festival ha rafforzato il mio orientamento vocazionale, mostrandomi la bellezza di seguire Gesù casto e povero e accendendo in me la scintilla che è diventato un fuoco.

Ho creduto, credo e prego per il progetto e of-

Il Social World Film Festival è una mostra internazionale del cinema sociale che si tiene ogni anno a Vico Equense, nato nel 2011 dalla brillante idea di Giuseppe Alessio Nuzzo, giovane acerrano con la passione per il cinema

fro sempre il mio contributo anche se non riesco a parteciparvi attivamente. È stata una gioia sapere che il nostro vescovo Antonio Di Donna si è interessato al Festival impegnandosi in prima fila per promuoverlo: ha saputo vedere il suo vero significato, far capire ai ragazzi che non bisogna buttarsi giù alla prima difficoltà. Quante volte, infatti, ci siamo guardati intorno e abbiamo capito che le cose non andavano secondo i nostri piani, con il dolore, la paura di non farcela e della sconfitta che ci as-

salivano; quante volte un «non ce la faccio» ha vinto su un «ci provo». Tante, forse troppe. Perché arrendersi subito non costa fatica, ma provarci, cercare di superare gli ostacoli è molto più difficile. Certo, ci si può fare male, cadere o inciampare, ma per un proprio sogno bisogna lottare soprattutto nelle difficoltà, quando nessuno ci crede, e rendere la propria vita un capolavoro.

*Seminarista

L'anteprima nazionale del film Le Verità

Opera prima del regista Giuseppe Alessio Nuzzo

Un pubblico delle grandi occasioni ha gremito il cinema Armida di Sorrento lo scorso 3 dicembre per l'anteprima nazionale a porte chiuse del thriller psicologico "Le Verità", opera prima del regista Giuseppe Alessio Nuzzo, ambientata a Vico Equense. La proiezione ha concluso le "Giornate professionali del cinema", dopo che i protagonisti - Francesco Montanari, noto al grande pubblico come il "Libanese" di "Romanzo Criminale", e Nicoletta Romanoff, che abbiamo visto emozionata su Rai Uno leggere alcuni passi di Papa Francesco al concerto dedicato al Pontefice da Claudio Baglioni per gli 80 anni - insieme al regista avevano inaugurato la 39esima edizione della Kermesse presentandosi a fotografi e giornalisti il 28 novembre, primo giorno della rassegna. Presente anche Fabrizio Nevola, tra i protagonisti del film.

Numerose istituzioni

presenti, tra cui la consigliera regionale Flora Beneduce, che ha definito il film «coinvolgente», chiarendo che «il cinema napoletano e campano ha rappresentato e rappresenta una forza culturale ampiamente riconosciuta a livello nazionale ed internazionale, un motore di cultura per lo sviluppo e la promozione cinematografica, ma anche turistica e territoriale dell'intera regione». Presente anche il consigliere regionale Pasquale Sommese.

Il team del film "Le Verità" è interamente sotto i 35 anni. Francesco Pinto, direttore del Centro di produzione Rai di Napoli presente alla serata, ha detto che si tratta di «un lavoro di ottima qualità realizzato da giovani. Un Paese vivo è solo quello che dà alle nuove generazioni la possibilità di esprimersi». Nelle scene del film compaiono anche luoghi e giovani attori di Acerra.

Una scena del film girata in un Pub di Acerra

